Anno 60 — TORINO, Mercoledì 11 Agosto 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 190

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Scuole - [illegible] - I divertimenti - Onorificenze, L. [illegible] per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare [illegible]

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Francia a Versailles

Il solenne appello di Poincaré: « Il mondo intero, che ha ammirato durante la guerra l'eroismo del nostro Paese, udrà e comprenderà il giuramento che noi facciamo qui di mantenere i nostri impegni » - Vivace dibattito politico-finanziario - Un tumulto - La votazione per la Cassa di ammortamento: 671 contro 144 - Poincaré contro il gesto di Clemenceau.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 10, notte.

La seduta odierna dell'Assemblea Nazionale si è distinta principalmente per il contrasto tra la solennità un po' macchinosa dell'emigrazione in massa a Versailles di oltre 900 parlamentari, delle misure di pubblica sicurezza che l'accompagnavano, delle ripuliture e degli addobbi che la precedevano, della curiosità che la circondava, e l'interesse molto relativo dell'atto legislativo a cui tutto questo dispendio di forze è servito. Non già che l'erezione di una Cassa di ammortamento a dignità statutaria sia meno importante dell'erezione di un uomo alla dignità di Presidente della Repubblica. Ma quando le Camere vanno a Versailles per eleggere il Capo dello Stato, ci vanno per compiere una scelta sul risultato della quale — partendo da Parigi — sono pressochè totalmente all'oscuro, il che vuol dire che ci vanno per qualche cosa. Oggi, viceversa, ci sono andati per fare una cosa che avevano sostanzialmente già fatto, giacchè degli 884 parlamentari che lo compongono, non uno solo poteva dubitare un momento dell'esito del Congresso; e ciò a rigore potrebbe voler dire che ci sono andati per niente.

La questione costituzionale

E' stata, insomma, quella di oggi, non una pagina di storia come tutte le altre riunioni versagliesi, ma una rappresentazione politica, e forse nemmeno politica, visto che si trattava di finanze. Una grande solennità coreografica, destinata ad impressionare il pubblico e le Borse in un momento in cui, manco a farlo apposta, il franco — insensibile alla coreografia — torna a discendere. Quanto diciamo spiega anche perchè, nella realtà delle cose, l'interesse delle due sedute antimeridiana e pomeridiana tenute nella vecchia sala celebre per i fasti ed i nefasti della Francia abbia costantemente gravitato intorno a qualche cosa che non era lo scopo delle medesime, ma che voleva essere — o piuttosto avrebbe voluto essere — politica e storia: cioè un tentativo (platonico anche esso, e talvolta anzi umoristico, ma meno accademico di quello iscritto all'ordine del giorno) per sfruttare la giornata con una dimostrazione in favore della revisione dello Statuto.

Il tentativo, annunziato da una settimana, venne inscenato dai socialisti e dai comunisti con nessun risultato pratico, ma con quello di togliere alla riunione il solo aspetto che poteva giustificarla e renderla memorabile: la solennità, la concordia e l'unanimità. Contrariamente alle consuetudini, l'Assemblea Nazionale è stata turbata oggi da clamori, incidenti, proteste che assai poco avevano a che fare con la Cassa di ammortamento, o moltissimo con la procedura e con la Costituzione. Apertasi alle 9.30 la seduta, dopo aver letto l'articolo 8 dello Statuto relativo all'aggiunta di nuove disposizioni nel testo dello stesso, e riepilogate le recenti decisioni delle due Camere sull'introduzione nello Statuto della Cassa di ammortamento tra le disposizioni statutarie, il Presidente del Senato, De Selves, propose e fece approvare quasi di sorpresa, per alzata di mano, il regolamento del 1840-1871 sullo svolgimento delle discussioni dell'Assemblea.

L'insurrezione social-comunista

Avemmo qui una prima insurrezione di Renaudel e Berthon. Renaudel, protestando contro la mancata lettura del regolamento, chiese per l'Assemblea cinque minuti di tempo per prenderne visione. Bocciata questa richiesta (giudicata ostruzionistica, giacchè il regolamento del 1840-1871 è lunghissimo, ed a percorrerlo tutto avrebbe richiesto molto più tempo) Berthon — che evidentemente lo conosceva già — propose l'abolizione dell'articolo 20 di esso, che conferisce al Governo il diritto di servirsi come crede della pregiudiziale. « Noi vogliamo — disse il deputato comunista — esaminare tutti i problemi dell'ora presente, ricercare le responsabilità della situazione attuale, e procedere ad una revisione completa della Costituzione. Senza questa revisione, voi non siete più l'Assemblea Nazionale ». E, non contento di ciò, aggiunse di ritenere necessario che la Commissione destinata a esaminare il progetto di legge venisse costituita tenendo conto della forza numerica dei diversi gruppi parlamentari.

L'insuccesso fu completo su entrambi i punti. In compenso, Marinaud, capo del noto intergruppo repubblicano, visto che la giornata si annunciava tempestosa, ottenne che con 515 voti contro 347 venisse approvata una modifica del regolamento già adottato, intesa a limitare a due (con un quarto d'ora di parole per ciascuno) il numero degli oratori ammessi a parlare dopo la pregiudiziale. Superato questo primo passo difficile, Poincaré presentò il progetto di legge. Esso è così formulato:

« *Articolo unico.* — La legge costituzionale del 25 febbraio 1875 relativa all'organizzazione dei poteri pubblici è completata da un articolo così concepito: — « L'autonomia della Cassa di gestione dei Buoni della Difesa Nazionale e di ammortamento del debito pubblico ha carattere costituzionale. Saranno destinati a questa cassa, fino all'ammortamento completo dei Buoni della Difesa Nazionale e dei titoli creati dalla Cassa: 1) i proventi netti della vendita dei tabacchi; 2) il prodotto delle tasse complementari, l'addizionale sulla prima mutazione dei diritti di successione, e le contribuzioni volontarie; 3) in caso di insufficienza delle risorse di cui sopra per assicurare il servizio dei Buoni gestiti dalla Cassa e dei titoli da questa emessi, un'annualità per lo meno uguale, iscritta nel bilancio ».

Dichiarata l'urgenza, il progetto venne mandato agli Uffici. Ma qui si pose il quesito: con quale procedura nominare la Commissione relatrice del nuovo testo costituzionale? Tre tesi si trovarono in presenza, quella dell'on. Bonnefous, quella degli on. Chaumet e Cazals (che mirava a confondersi con la prima) e quella dei comunisti. La tesi Bonnefous consisteva nel fare nominare la Commissione dalle Commissioni finanziarie delle due Camere, chiamando a farvi parte 30 membri: dieci senatori e 20 deputati. La tesi dei comunisti consisteva nel comporre la Commissione con una rappresentanza proporzionale dei gruppi. Il socialcomunista Lafont, il quale tentò di applicare a quest'ultima tesi la pregiudiziale, sostenendo che la divisione tra senatori e deputati stabilita dal Bonnefous era anti-costituzionale (visto che il Congresso non unisce se non membri del Parlamento in genere) venne battuto con 588 voti contro 312, e trionfò l'altra tesi, grazie ad una leggera modificazione di testo adottata per eludere il rimprovero dei comunisti. Erano le 11,30, e la seduta venne rimandata a dopo mezzogiorno.

Agli Uffici

L'aula dove deputati e senatori avevano preso posto, violando le consuetudini di topografia e di raggruppamento politico (tanto che sui banchi dell'estrema potemmo veder brillare la calvizie dell'ex-ministro Doumer) si vuotò per riversare il proprio rumoreggiante contenuto nei corridoi del palazzo e sull'enorme piazzale di settentrione, attraverso il quale — più o meno rapidamente — deputati e senatori sciamarono verso le trattorie circonvicine. Al solito ristorante del *Reservoir*, mensa classica dell'Assemblea Nazionale, il pubblico assiepato fuori dall'uscio segnava a dito De Monzie, il generale Bourgeois, Coignet, Japy, Bompard, Chappedelaine e molti altri. I membri del Governo, coi presidenti della Camera (come i cardinali del conclave) fecero invece colazione nel palazzo stesso. Dopo la colazione, Brand — affatto agitato per la giornata eccezionale — si mise alla finestra a fumare l'immancabile sigaretta di tabacco « Caporale », seguendo con occhio ironico il pasto frugale dei gendarmi di servizio a piè della statua del Re Sole. Intanto però le due Commissioni, imponendo silenzio all'appetito, lavoravano a compilare la lista dei trenta. Eccovi il risultato della loro fatica: *Deputati*: Enrico Simon, Ducos, Deyris, Lassalle, Palmade radicali socialisti; Leone Blum, Renaudel, Loquin, Compère-Morel, Candace, Cabrun, repubblicani socialisti; Durine, repubblicano di sinistra; Chappedelaine, sinistra radicale; Landry, sinistra indipendente; Barety, sinistra repubblicana; Desjardins, De Tinguy, Du Pouet, Bonnefous e Prevet, unione repubblicana; Garchery, comunista. — *Senatori*: Milliès-La Croix, Clementel, Paolo Doumer, Bienvenu Martin, Carlo Dumont, sinistra democratica; Luigi Dausset, unione democratica; Enrico Cheron, Roiberti, Chastenet, François Marshal, unione repubblicana.

Lo spirito della mozione Lafont sulla rappresentanza proporzionale dei partiti era dunque sostanzialmente stato rispettato, come era logico, nonostante il voto contrario di poco prima. Partecipato l'elenco dei nomi all'Assemblea che alle 15 aveva ripreso la seduta, De Selves chiese una nuova sospensione di un'ora per permettere ai trenta di deliberare. E' quanto venne disposto fra il baccano dei comunisti urlanti: « E' una commedia! Viva i Soviet! », ed altre amenità del genere.

Le fatiche di Poincaré

E qui cominciò per Poincaré la prima grossa fatica della giornata: quella di rispondere alle obbiezioni dei nemici appiattati nel cavallo di Troja della Commissione. Tra questi nemici, uno doveva brillare per particolare acredine: l'on. Soulié, il quale — da buon protestante — volle sofisticare e sostenere l'opportunità che la Cassa di ammortamento facesse oggetto di una legge speciale anzichè di un articolo dello Statuto. La disputa fu vivace, ma Poincaré rimase sulle proprie posizioni, e dopo aver minacciato di dimettersi se si mutava una linea del suo progetto, la spuntò. Seguì poi il corteo dei controprogetti delle sinistre, presentato — come dicemmo in principio — a titolo di dimostrazione in favore di una riforma statutaria. Primo fra tutti, il controprogetto Renaudel, era così concepito:

« L'Assemblea Nazionale decide che l'articolo 8 della legge costituzionale del 24 febbraio 1875 è completato con le disposizioni seguenti:

1) Nel caso in cui la Camera abbia iniziato la procedura formale per il voto di un progetto o di una proposta di legge, il Senato dovrà — entro tre mesi — adottare o rinviare per un nuovo esame alla Camera i testi che gli saranno stati trasmessi. Nel caso di applicazione della procedura di discussione immediata, questo termine sarà ridotto ad un mese. Nel caso di applicazione della procedura di estrema urgenza, il termine suddetto sarà ridotto, al massimo, a tre giorni. Quando i progetti o le proposte non siano adottati dal Senato o rinviati da questo alla Camera nei termini previsti, diventeranno legge e saranno promulgati dalla Camera dei Deputati e dal Governo nel testo adottato dalla Camera.

2) Quando il Senato abbia rinviato alla Camera, per modificazioni, un progetto o una proposta di legge o gli articoli di progetto o di proposta che gli erano stati trasmessi in virtù di un voto della Camera, la legge sarà definitivamente approvata e promulgata nel testo fissato dalla Camera dei deputati al suo terzo esame, anche se il Senato non avesse approvato questi progetti, proposte e articoli ».

La Commissione, come era da prevedere, scartò senz'altro il testo del deputato socialista mirante alla riduzione delle prerogative del Senato, nonchè gli altri che gli succedettero, mentre i suoi trenta membri facevano circolare lungo il tavolo, ridendo sotto i baffi, un ordine del giorno Cachin, dove si poteva leggere quanto segue:

« L'Assemblea Nazionale, deplorando la decisione con la quale essa nel giugno del 1924 ha cacciato Millerand dall'Eliseo prima della fine del suo settennato, si scusa presso l'on. ex-Presidente della Repubblica; decide che vi è luogo di accordargli una giusta riparazione e lo chiama, con le sue unanimi acclamazioni, al posto d'onore di questa assemblea, a fianco di Poincaré che — in passato — condivise il suo infortunio, e che ha poi ricevuto un legittimo compenso ».

Questo testo, conosciuto e propalato dalle prime ore della mattina nei corridoi del Congresso, ha fatto fare agli 800 rappresentanti un po' di buon sangue e procurato al vecchio comunista un quarto d'ora di popolarità. Ma alle 18,10 — votato dalla Commissione il progetto di legge — la seduta venne ripresa, avendo Poincaré energicamente insistito affinchè si procurasse di sbrigarsi stanotte. Sorvoliamo sul rapporto del relatore Chéron (che poco apprenderebbe di nuovo ai lettori) e veniamo al discorso d'opposizione di Blum, il quale si è chiesto:

« Perchè è stata convocata l'Assemblea Nazionale? Si è voluto colpire l'immaginazione ed impressionare l'opinione pubblica. Ma per questo varrà meglio che non si conosca troppo quanto è avvenuto nella seduta di oggi. Quello che ci si propone è analogo alle pillole che si danno agli ammalati nervosi e nelle quali non c'è nulla. Dopo il voto del progetto sulla Cassa di ammortamento, resteremo come prima, sotto la minaccia di domande di rimborsi in massa. Che accadrà nelle settimane venture? Prevedo che i prezzi cresceranno; che la Tesoreria avrà bisogni sempre maggiori. Questa previsione è inquietante per la Cassa di ammortamento. L'ammortamento per mezzo delle imposte, e soprattutto delle imposte indirette, è inammissibile, perchè impedisce la definizione del bilancio, che io desidero, come quella della moneta. Temo che ci troveremo ben presto nell'alternativa o di consolidare, o di fare della inflazione; oppure in presenza di una dolorosa crisi economica.

« Allora bisognerà impiegare un sistema analogo al nostro, cioè un appello alla fortuna acquisita. Voi ci arriverete un giorno o l'altro, e più presto sarà meglio sarà. Tra i due sistemi, quello del Governo ed il nostro, proponete la scelta al Paese: chiedetegli se vuole i ripetuti aumenti di imposte od il sacrificio compiuto una volta per sempre. Se la vostra esperienza fallisce, dovremo inevitabilmente passare alla nostra ».

A Blum rispose Poincaré dicendo:

« L'on. Blum ha tentato di dimostrare che, dopo l'attuale Governo, non vi sarebbero più nei partiti repubblicani altre personalità politiche, e che se la nostra impresa non riuscisse bisognerebbe ricorrere ai metodi socialisti. Io mi dichiaro contrario al modo col quale l'on. Blum presenta le cose. Ho cercato nel suo discorso qualche cosa di preciso su quanto egli propone. Non restano che delle formule vaghe, e noi sappiamo che cosa esse valgono. Il mio Governo ha voluto assicurare all'Assemblea Nazionale l'occasione di affermare solennemente che non si attenterà in nulla agli impegni dello Stato. Il Gabinetto è composto di uomini che hanno potuto essere divisi, ma che hanno dato tutti prova di devozione alla Repubblica. Questi uomini non potranno prestarsi ad una revisione della Costituzione, che rischierebbe di diventare un'avventura ».

Poincaré risponde a Clemenceau

E qui, passando ad esporre la genesi della costituzione della Cassa di ammortamento e rievocando le cause che hanno aumentato il debito pubblico, ed in particolar modo le riparazioni delle regioni devastate e la inadempienze della Germania, il Presidente del Consiglio coglie l'occasione per alludere ai debiti interalleati, e rintuzzare con un felice ed applaudito richiamo alla fedeltà della Francia ai propri impegni la manovra di Clemenceau:

« *I nostri creditori hanno effettivamente aiutato prima la Francia a preparare la vittoria, poi a riparare le nostre regioni devastate. Verso gli uni e verso gli altri vi è, oltre il debito di denaro, un altro debito di riconoscenza e di onore. Che la Francia rinneghi i suoi debiti è cosa che sfida il buon senso. Lo Stato deve condursi da onest'uomo. Ne va di mezzo l'onore del Paese!* ».

L'allusione fu commentatissima e giudicata sintomatica quale indice dello stato d'animo del Governo di fronte agli avversari della ratifica. Di lì a poco, l'oratore, passando alla perorazione, concluse:

« *Il nostro Paese si è riavuto. Le Camere hanno preso i provvedimenti che erano necessari. Voi siete oggi chiamati a coronare la coraggiosa azione dei rappresentanti del popolo. Il mondo intero, che ha ammirato durante la guerra l'eroismo del nostro Paese, udrà e comprenderà il giuramento che noi facciamo qui di mantenere i nostri impegni. I nostri creditori esteri comprenderanno che noi vogliamo sdebitarci verso di loro nella misura delle nostre facoltà. L'Assemblea nazionale deve oggi prendere un impegno solenne, sotto i concordi auspici della Repubblica e della Patria* ».

Erano le 20 e cominciava a serpeggiare nell'enorme aula affollatissima un intenso desiderio di venire rapidamente alla conclusione. Purtroppo, malgrado l'ora già inoltrata, il comunista Doriot sentì il bisogno di farne una delle sue. Salito alla tribuna per criticare non il progetto soltanto ma l'intero regime — mettendolo in un solo fascio blocco nazionale e cartello — egli invoca, per finire fra le acclamazioni dei compagni, la rivoluzione e la dittatura del proletariato. « Voi — egli dice — avete sparso il sangue francese, esaurite le nostre risorse finanziarie, contratto dei debiti all'estero. Tutti i governi che si sono succeduti non sono riusciti che a dimostrare la vostra incapacità personale e quella del regime. E' un fallimento miserando! ».

Il comunista e il mutilato

Al sentirlo esortare gli operai all'occupazione delle fabbriche, De Selves, per ben due volte richiama l'oratore all'ordine. Questi replica servendosi di espressioni poco parlamentari. Il Presidente propone all'assemblea di togliergli la parola. La proposta è adottata per alzata e seduto, in mezzo ad un tumulto sempre più intenso. Si canta la *Carmagnola*. La solennità voluta da Poincaré per incoronare di quercia la Cassa di Ammortamento minaccia di degenerare in una gazzarra quale non fu mai vista nelle peggiori sedute della Camera dei deputati. Che fare? De Selves si copre, ed esce dall'aula. Ma gli uscieri non hanno ancora avuto il tempo di far evacuare le tribune, che la seduta ripiglia, e mentre Doriot — rimasto imperterrito dov'era — continua ad inveire, fra gli applausi degli altri comunisti, ecco prodursi un incidente insolito, che improvvisamente fa passare sull'assemblea tumultuante un'ondata quasi patetica.

Il generale Peltier, comandante militare del palazzo del Senato e grande mutilato di guerra, penetra nell'aula accompagnato dal questore e da cinque soldati. Sale rapidamente i gradini della tribuna e posa la sola mano che gli resta sulla spalla del pervicace oratore. E' l'espulsione *manu militari*. Doriot non oppone resistenza e scompare fra i soldati. E' un minuto penosissimo, ma l'assemblea vi reagisce subito, intonando la *Marsigliese* fra applausi irrefrenabili. E l'incidente, per quanto la tanto attesa giornata di Versailles ne abbia gravemente scapitato (per non dire di peggio) ha almeno il vantaggio di infondere nei membri del Congresso una salutare volontà di rendere un tardo omaggio alle buone tradizioni dell'aula e di liquidare rapidamente il resto della discussione. Le ultime battute della seduta, infatti, precipitano. Chiusa la discussione generale e sepolti — grazie alla pregiudiziale — i controprogetti Renaudel, Doriot, Soulié e Lafont, il progetto di legge è approvato con 671 voti contro 144. La coreografia — bene o male — è finita, e la bella votazione ha riscattato i molti errori della giornata. Domani avremo alla Camera la lettura del decreto di chiusura.

CONCETTO PETTINATO.

LA SITUAZIONE IN RUSSIA

Smentite dell'Ambasciata di Roma

Roma, 10, sera.

All'Ambasciata russa, alla quale ci siamo rivolti per controllare le notizie sulla gravità della situazione sovietica, anche stamane si confermava il comunicato della *Tass*. A questo proposito il capo dell'ufficio stampa dell'Ambasciata, dott. Pevsner, ci ha fatto questa dichiarazione, che riferiamo:

« *Alla vostra domanda circa i pretesi movimenti nella Russia dei Soviet non ho molto da rispondere, dopo il comunicato della* Agenzia Telegrafica Tass, *che smentisce tutte le voci di ammutinamenti, rivolte ecc., che sarebbero avvenute in diverse parti dell'Unione delle Repubbliche Sovietiste-Socialiste. Tali notizie provenienti dalle solite fonti sono talmente assurde, da non essere degne di particolare smentita* ».

Anche il *Lavoro d'Italia* ha voluto chiedere notizie più precise all'Ambasciata russa. Un funzionario dell'Ambasciata, direttamente interrogato, ha risposto che le varie voci non sono da prendersi affatto in considerazione. « Esse — ha detto — provengono dalle solite fonti sospette anti-bolsceviche di Riga, Bucarest, Varsavia e Zurigo. L'animatore della campagna — ha aggiunto l'intervistato — è il giornale ultra-conservatore *Daily Mail*.

Kameneff sostituito nel Commissariato del Commercio?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 10, notte.

A quanto si dice nei circoli russi, il commissario del Commercio dei Soviet, Kameneff, sarebbe stato destituito dal suo ufficio. Successore sarebbe stato designato Mukojan, un amico di Stalin, che poco tempo fa era stato scelto come candidato alla carica di membro dell'ufficio politico.

I minatori inglesi

respingono il compromesso dei vescovi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 10, notte.

La pace carbonifera si è allontanata di colpo. I lettori ricordano che, giorni fa, il Direttorio della Federazione dei minatori diffondeva tra le masse un *referendum* sulla cosidetta proposta dei Vescovi (ripresa del lavoro allo *statu quo* con 4 mesi di sussidio governativo, durante i quali, mancando il raggiungimento di un accordo diretto tra le parti sui salari, la determinazione di questi ultimi verrebbe affidata all'arbitraggio). L'approvazione avrebbe autorizzato *ipso facto* il direttorio federale a riprendere le trattative, conferendogli quella libertà di azione che gli è attualmente negata dalla rigida formula originaria: « Nè un centesimo di meno nè un minuto di più ». I *leaders* si sentivano certi di un responso favorevole. Invece, all'atto pratico, la massa mineraria ha votato contro.

Sembra che il sopravvento della corrente ostile alla ripresa dei negoziati sopra basi praticabili (nonchè al principio di arbitraggio) si riduca a 34 mila voti sopra un totale di quasi un milione di votanti, ma il siluro — benchè piccolo — è sufficiente alla bisogna.

I *leaders* si sono riuniti stasera a Londra per discutere l'esito del referendum e le sue conseguenze. Le discussioni hanno portato alla pubblica decisione di convocare, per lunedì prossimo, a Londra, l'assemblea plenaria dei delegati minerari per deliberare sul da farsi. Nell'intervallo, si muoveranno forse i proprietari di miniere, e ciò probabilmente accentuerà il fenomeno della ripresa parziale del lavoro.

Mussolini parla ai contadini

L'inaugurazione della terza mostra del grano -- I risultati della battaglia -- L'invito a tornare ai campi con fede e volontà di lavoro confidando che la natura non osteggi l'umana fatica -- L'abburattamento.

Roma, 10, notte.

Alle ore 10 di questa mattina si è svolta l'inaugurazione della terza mostra del grano, che ha quest'anno uno spiccato carattere per il conferimento della spiga d'oro, che verrà assegnata dall'on. Mussolini all'agricoltore che per tre anni sarà riuscito vincitore della mostra.

La mostra ha sede nel palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, ed i concorrenti sono circa 300, giacchè oltre i privati vi figurano Cattedre agricole del Viterbese, di Orte, di Velletri, di Palestrina, della zona Pontina, di Segni e di Rieti. Nel salone centrale del palazzo sono stati collocati gli scaffali dei singoli espositori privati, e su ogni scaffale vi sono delle tabelle indicatrici, foggiate in stile romano. Otto sale sono riservate alle varie Cattedre di agricoltura.

Molto prima delle 10, sotto il portico del palazzo, sono riunite le autorità e i numerosi espositori. Giungono poi il ministro Belluzzo, l'on. Peglion, il presidente del Comitato esecutivo conte Carosi-Martinozzi, che presiede anche la giuria per l'assegnazione dei premi, ed i professori Strampelli, Vivenza, Todaro, De Cillis, Apicella, Lotrionte, Marchi, Franchini, Marinucci. Alle 10 precise arriva l'onorevole Mussolini. La cerimonia si inizia con un discorso dell'on. Belluzzo, e dopo di lui prende la parola il conte Carosi-Martinozzi.

Il conte Carosi esordisce rammentando l'andamento meteorico avverso dell'ormai chiusa campagna granaria. Egli rileva che, nonostante ciò, la prevedibile produzione di quest'anno di 56 milioni di quintali di grano, è di circa 9 milioni e mezzo di quintali inferiore a quella dello scorso anno, che fu stagione ottima fra le ottime. E' legittima presunzione affermare che se la cultura fosse stata condotta come per il passato, avremmo appena raggiunto i 47-48 milioni di quintali. Nel Lazio e nella Sabina, di poco superati i 2 milioni di quintali nello scorso anno, si ha quest'anno un raccolto di circa 2 milioni e 100.000 quintali. Il conte Carosi presentava quindi all'on. Mussolini un certo numero di contadini della zona di Carbognano, venuti espressamente a Roma per rendere omaggio al primo ministro.

Il breve discorso

L'on. Mussolini, prima di dichiarare aperta la terza mostra del grano, ha pregato i contadini di farsi innanzi. Ad essi ha rivolto le seguenti parole:

« *Prima di dichiarare aperta la III Mostra romana del grano, prego gli autentici contadini di farsi avanti. Voglio dirvi poche parole e voglio parlare a voi perchè vi conosco, e perchè apprezzo la vostra fatica e vi voglio bene. Ho trascorso gran parte della vita in una plaga rurale a contatto dei contadini della mia Romagna. Così posso dirvi che io vi conosco più di ogni altro e conosco la vostra fatica, la vostra fede, le vostre speranze e se vi dico che vi voglio bene non lo dico per far delle frasi.*

« *L'anno scorso io lanciai l'appello per la battaglia del grano. Non vi è stato villaggio, non vi è stato casolare dove la mia parola non sia stata ascoltata, e i risultati ottenuti sono soddisfacenti.*

« *Dovete considerare che non soltanto in Italia, ma in gran parte di Europa vi è stata una stagione avversa. Penso che se non ci fosse stata la battaglia del grano, il raccolto sarebbe stato ancora più scarso e si sarebbe aggirato fra i 45-46 milioni di ql., invece dei 56 ottenuti secondo le prime statistiche, con una conseguente forzata importazione dall'estero di 25-26 milioni di quintali, che rappresentano la imponente cifra di tre miliardi di lire.*

« *Sono lieto che il Lazio e la Sabina abbiano saputo coronare con vero successo il tenace sforzo del Governo nazionale, ottenendo un raccolto superiore a quello dello scorso anno, che fu ottimo.*

« *Vi prego di tornare ai vostri campi con la stessa fede di quest'anno, con la stessa volontà di lavoro. Fatto questo non rimane che pregare il Sommo Dio di rendere benigni gli elementi superiori della natura perchè non osteggino le vostre fatiche* ».

Si è poi iniziata la visita alla Mostra. Il Presidente si è lungamente soffermato ad ogni reparto, congratulandosi vivamente con i vari direttori delle Cattedre ambulanti e con gli agricoltori.

Nel reparto assegnato alla zona della Maremma un piccolo « balilla », Decio Turzi, nato in Romagna e figlio di un tenente dei granatieri più volte decorato e caduto in guerra, ha offerto al Duce un gran mazzo di garofani con un nastro tricolore.

L'on. Mussolini ha molto gradito il dono ed ha baciato e accarezzato più volte il piccolo.

Nel reparto assegnato all'Opera Don Bosco, scuola pratica di agricoltura per gli orfani di guerra, il capo del Governo si è congratulato col direttore dell'Opera stessa e col direttore delle Case salesiane dell'Argentina per il successo ottenuto, poichè con 4 quintali di seme si sono raccolti ben 168 quintali di grano.

Alle 11.15 compiuta la visita, ossequiato dalle autorità ed acclamato dal pubblico, l'on. Mussolini è risalito in automobile dirigendosi a Palazzo Chigi.

Pane, dolci e pasta

Il decreto per l'abburattamento del pane all'80 od 85 % e per il divieto della confezione dei dolci è stato redatto dai competenti uffici dell'Economia Nazionale, nella forma definitiva. Si assicura che il decreto stesso domani sarà inviato, pel tramite del consueto corriere, a Racconigi, dove giovedì mattina sarà firmato dal Sovrano. Il decreto verrà poi sollecitamente pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* ed entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione.

La facoltà di determinare il tasso di abburattamento è affidata alle Commissioni annonarie provinciali, che avranno anche un compito ispettivo sui molini. Il divieto di confezionare i dolciumi con farina di grano non si estenderà ai biscotti, considerati come alimento fondamentale dei bambini e dei malati.

In materia di economia nazionale si apprende che si riunirà tra breve il Comitato centrale annonario per l'esame del problema dell'approvvigionamento e del costo della carne bovina. Da domani i prezzi della pasta a Roma sono stati fissati come segue:

Prezzi all'ingrosso: pasta al 61 % tipo di lusso L. 365 al quintale; pasta al 70 % tipo corrente, L. 330 al quintale. Prezzi al minuto: pasta al 61 % tipo di lusso, L. 3,85 al chilogramma; pasta al 70 % tipo corrente, L. 3,65 al chilogramma.

La *Tribuna* nota:

« A Firenze la pasta extra, prodotta con puro semolino, costa al minuto 3,70 al Kg.; a Milano la prima qualità costa 3,60 e la seconda 3,45; a Napoli, infine, la qualità extra costa 3,75 e la prima qualità 3,30. I prezzi di Roma oggi fissati rispettivamente a 3,85 e 3,65 con aumento di 0,20 sui prezzi delle settimane passate rappresentano un vero e proprio tipo di calmiere produttivo ».

Il giornale osserva che più che di un calmiere si tratta di fissazione di prezzi massimi, coll'intento di evitare la concorrenza ai pastifici romani della pasta napoletana, la quale importata a Roma, nonostante le spese di trasporto, viene a costare in modo notevolmente inferiore, ma che per la fissazione dei prezzi viene livellata dai commercianti a più alto prezzo. La *Tribuna* soggiunge che tale situazione, per un genere che è di largo consumo popolare e che costituisce in molti casi, insieme col pane, il cibo prevalente delle famiglie popolane, e anche non popolane, non può evidentemente protrarsi più oltre.

La battaglia economica

A proposito della battaglia economica il *Mondo* osserva che la situazione economica è dovuta a fattori obbiettivi, che possono essere superati con un'accorta politica di Governo e col sussidio di circostanze che non si creano attraverso i discorsi, e così prosegue:

« Operare, lavorare, sta bene. Ma dove, come? Qui è il problema! Convincere che le condizioni del paese miglioreranno; che l'Italia si riprenderà in tempo relativamente breve? Ma noi crediamo che tale convinzione sia nel popolo italiano, altrimenti la disperazione, con le sue conseguenze di inopia, di pigrizia, di inattività lo avrebbe già invaso. Naturalmente quella fiducia popolare deve essere alimentata da fatti e non già da discorsi ebdomadari e da ebdomadari ordini del giorno. E' stato rimproverato ai vecchi partiti democratici — e, riconosciamolo, non senza fondamento — il sistema di votare ordini del giorno in ogni occasione e per ogni rivendicazione. Ma quegli ordini del giorno si aggiravano su idee concrete, su programmi precisi; esprimevano veramente una volontà di realizzazione. Invece ora gli ordini del giorno contengono propositi nebulosi, generici, esprimenti, al massimo, una tendenza spirituale a caratteri platonici. Servono a scopi psicoterapeutici! Noi abbiamo la ferma persuasione che, in questo caso, la psicoterapia non abbia proprio nulla a che fare, perchè qui non si tratta di convincersi che il male non esiste ed addormentarsi tranquillamente su tale convinzione. Si tratta del contrario. Bisogna persuadersi della esistenza del male ed agire per vincerlo con idee chiare, con mezzi rapidi e sicuri. Quale influenza può avere, ai fini della vittoria della cosidetta battaglia economica, la stupenda trovata di uno scrittore ufficioso, il quale sosteneva che, mediante la volontà, si creano, o presso a poco, anche le inesistenti materie prime? La situazione non consente fantasiose sublimazioni inventive; occorrono veduto più modeste, ma più concrete e, soprattutto, più efficaci ».

La millenaria Dehli

(Dal nostro inviato speciale)

DEHLI, luglio.

Immaginate una città viva ed una città nascente accanto ai superstiti cesari di città morte; pensate una via Appia dell'India maomettana ingombra, per ampia zona, di informi rovine e di logore vestigia di fastosi mausolei; collocate questo sempre rinnovato centro storico sulle rive di un fiume sacro, la Jumna, dalle limpide acque azzurre, in un piano solcato che per qualche aspetto richiama alla memoria la campagna romana ed avrete una prima visione approssimativa della fisonomia di Dehli che un tempo aggruppava due milioni di abitanti ed oggi non ne ha più di cinquecentomila, in maggioranza musulmani, fra i quali si incontrano parecchi tipi dai caratteristici ed accentuati lineamenti semiti.

Forse in ogni tempo c'è stata nell'India settentrionale una Dehli nuova sul fianco dell'antica città decadente che si spegneva e si spopolava per rinascere, con mutati aspetti, in un'eterna inquietudine di vivere e di morire. Ogni città risorta ha avuto cura di evitare le rovine della città naufragata: le mura diroccate degli abbandonati edifizi sono disseminate in vaste estensioni che hanno nelle tombe antiche, in gran parte rispettate dagli uomini, la voce più eloquente delle città scomparse.

Dove conflagrarono civiltà e barbarie

Invasioni e rivoluzioni contesero intorno a Dehli la palma della vittoria. Tamerlano e Nadir passarono due volte, negli ultimi cinque secoli, sul corpo desolato di Dehli e settant'anni fa, la rivolta dei *sepoy*, la fuggevole restaurazione dell'impero del gran Mogol e le spietate rappresaglie inglesi trasformarono ancora una volta la città, assediata e riconquistata, in un silenzioso orrore di sangue.

Dehli ha scritto con le sue rovine la pagina più tragica della millenaria storia indiana. Qui si abbattè con maggior impeto il furore delle invasioni barbariche; qui il fanatismo musulmano si scontrò con l'esaltazione indù e la vetustissima civiltà indiana venne rovesciata e calpestata dalle orde selvagge giunte dai deserti. Lunga cronaca di persecuzioni religiose, di massacri, di violenze interrotta dall'oasi di grandezza di qualche sultano. Fra le rovine dei templi devastati i conquistatori, sedotti dall'architettura giaina e dalla sapienza bramina, assimilarono parte della civiltà dei vinti; raffinarono il senso estetico sviluppandolo sulla rete delle aumentate ambizioni e delle crescenti esigenze; innalzarono, con le rovine e sulle rovine dei distrutti templi giaini, una nuova architettura che pur tesoreggiando parecchi elementi dell'arte indù traeva la sua principale ispirazione dal seno del mondo arabo-musulmano.

Poche rovine, sparse e confuse, rimangono di due antiche città indù e solo due mutilate colonne, con incisi probabili editti del saggio re Asoka, ricordano l'epoca del buddismo trionfante. Invece la conquista musulmana ha lasciato dappertutto i segni del suo fecondo periodo costruttivo. Quasi all'estremità del vasto campo di rovine si alza, per settantacinque metri, agile come un'antenna, il *Kutub Minar* della moschea di Alaiddin, la più antica dell'India, costruita coi frammenti di ventisette templi giaini. Il minareto, costruito secondo la leggenda da un sultano che voleva offrire alla propria figliuola un ampio panorama sul fiume, è intatto e per tre quarti la sua linea architettonica sembra ispirata al motivo di tre sovrapposti piani formati da fasci di colonne. Nell'abbandonata e rovinata moschea di Alaiddin dominano i motivi decorativi indigeni qui trasferiti con le pietre già lavorate tolte ai distrutti templi giaini. Il severo corridoio dei pilastri indù esprime, in tutti i suoi elementi decorativi, l'iniziale adattamento delle scolpite rovine dei templi dei vinti, purgate, secondo il rito musulmano — e non sempre compiutamente — da ogni rappresentazione di figure di uomini e di animali, alla religione dei vincitori.

Intorno alla moschea di Alaiddin un grande arco a sesto acuto ed abbondanza di rovine. Da questo sepolcro vuoto e deserto della più antica città musulmana dell'India alla Dehli odierna corrono chilometri e chilometri di rovine abbandonate: cittadelle, chiuse da mura, disegnano la linea architettonica dei cadenti edifici, incorniciati in superstiti frammenti di parchi antichi; rovine senza forma e senza nome e intatti, solenni mausolei di personaggi illustri, costruiti in arenaria rossa con profusione di marmi bianchi, con archi a sesto acuto, torri, loggiati, colonnine, lanterne decorative di pietra, minareti, cupole schiacciate o bulbose mostranti la loro nude calotte di cemento un tempo scintillanti di smalti azzurri o gialli ora in gran parte scrostati. Terrazze, balconi, piccoli padiglioni aerei costruiti come giocattoli sulle ferrigne mura severe, massicci blocchi di pietra impastati disordinatamente nel cemento dell'alto zoccolo dei mausolei, solide ossature di edifizi e di [illegible] che richiamano alla mente, per il loro aspetto, rovine di costruzioni romane, sorgono dappertutto su questa terra fatale.

Qualche fiore tra le rovine

Poche centinaia di contadini vivono in misere capanne sparse sul territorio delle rovine di Dehli e tratto tratto vi avviene di scorgere fra le rovine qualche elegante figura femminile avvolta in drappeggiamenti scarlatti con abbondanti frange d'oro. Visioni di altri tempi! La fantasia potrebbe raffigurare in queste apparizioni, luccicanti di ori e di argenti alle braccia, ai polsi ed alle caviglie, il fantasma di qualche leggendaria principessa risorta dalla tomba ed errante senza pace fra le rovine. Ma più semplicemente si tratta invece di contadine indiane che portano l'incomparabile grazia ed i vivaci colori del loro tradizionale costume nel quadro suggestivo delle rovine.

Sola cosa animata, in tanto squallido [illegible]

solitudine. Il filo sottile che lega i vivi alla memoria dei morti e vi fa trovare fiori, pietosamente deposti da mani ignote, in alcuni mausolei secolari a guardia dei quali incontrate signorili figure di custodi che, a differenza delle guide indiane e delle folle che vi assediano nelle sante città ingli mendicando il *bakscisc*, non vi chiedono mai la mancia, che accettano con un senso di dignità, e vi ricordano, per la nobiltà del portamento e spesso per l'accurata, breve barba bianca stilizzata che incornicia il loro volto, le miniature degli antichi sultani.

Fra le rovine più notevoli, per importanza storica e per imponenza, vi viene mostrato, entro un'ampia cerchia di mura che cinge una cittadella ed un parco, il mausoleo di Humaiun, pronipote di Tamerlano e primo imperatore Mogol sepolto in India. Dopo quasi trecentosessanta anni dalla sua morte vi sono ancora quotidiani tributi di rose fresche sulla sua gran tomba di marmo. Questo imperatore, errante per i deserti nel tumulto di guerre senza tregua, era — secondo i suoi biografi — un astronomo, un geografo ed un poeta e la guida vi addita con commossa espressione il posto dove cadde, uccidendosi, in una notte estiva mentre stava contemplando le costellazioni. Il mausoleo serba un altro triste ricordo: qui si rifugiò parte della corte dell'ultimo imperatore Mogol fuggiasca, dopo i pochi mesi di restaurazione seguiti dalla rivolta dei *sepoy*. Gli inglesi scoprirono il nascondiglio ed il nonagenario imperatore della restaurazione venne assassinato, a colpi di moschetto, in una piccola stanza del mausoleo dove sperava di trovar salvezza. La finestra interna di arenaria rossa, elegantemente traforata da disegni geometrici, reca alcuni squarci: in un angolo cadde miseramente ucciso l'ultimo gran Mogol.

«Se esiste un paradiso sulla terra...»

Dopo tante rovine di città spente, la città viva. La Dehli odierna è chiusa da una massiccia, merlata muraglia di arenaria rossa nella quale sono aperti imponenti ingressi monumentali. Una lunga ed ampia strada attraversa la città in tutta la sua lunghezza e sbocca in un'immensa spianata dominata dalla grande moschea e dalle rosse muraglie della cittadella contenente gli antichi palazzi imperiali. La vecchia cittadella imperiale è tutta una magnificenza di candidi marmi: edifizi leggeri, aperti all'aria ed alla luce, con spaziosi porticati e con agili colonne sorreggenti gli eleganti archi a sesto acuto; balaustrate e finestre pazientemente traforate e scolpite come delicati ricami; pareti sobriamente decorate da ghirlande di fiori e da geometrici motivi ornamentali incrostati, in multicolori pietre dure, nel marmo; incomparabili armonie di marmi, di giardini, di lucidi specchi rettangolari, di acque correnti compongono nella realtà il palazzo di sogno di qualche favola araba. Sale superbe, nella loro semplice linea, servivano alle udienze pubbliche ed alle udienze private. Gli appartamenti privati ed i padiglioni delle belle sultane sembrano lavorati dagli orafi. La piccola moschea privata, deliziosa e splendente composizione di marmi bianchi, giustifica ampiamente il suo secolare nome di «perla». Molti tesori che attestavano la raffinatezza di gusto dei Mogol sono andati perduti. Preziosità di materie e finezza di esecuzione componevano i dettagli di queste fantastiche costruzioni di marmo bianco. Il trono di Dehli — asportato circa due secoli fa assieme al diamante Kohinor dallo scià di Persia — era di oro massiccio ed aveva per base due enormi pavoni dalle code tempestate da grosse pietre preziose. Fra le tante meraviglie gli stranieri che venivano ammessi alla corte di Dehli potevano ammirare un pappagallo di grandezza naturale tagliato in un solo smeraldo. Si esce ripensando all'orgoglio imperiale che volle inciso sulla marmorea cittadella di Dehli questo espressivo giudizio epigrafico: «*Se esiste un paradiso sulla terra, è qui, è qui!*».

La grandiosa moschea

Accanto alla cittadella imperiale, su un'alta piattaforma alla quale si accede per una ampia scalinata, sorge la più vasta e la più suggestiva moschea dell'India e forse di tutto il mondo musulmano. La moschea primitiva era molto semplice: una piattaforma quadrata a cielo aperto con un muro per indicare la direzione della Mecca. Pur negli sviluppi architettonici delle porte d'ingresso, del muro di cinta e della moschea indicante la direzione della Mecca, la *Jumma musjid* conserva il piano dei primitivi templi musulmani. I fedeli si raccolgono, per le loro preghiere, sulla vastissima piattaforma recante al centro un ampio bacino per le abluzioni, di fronte alla moschea propriamente detta che coi suoi due alti minareti, le sue tre cupole bulbose, l'alto rettangolo centrale con la porta a sesto acuto, costruita con un indovinato accostamento di arenaria rossa e di marmo bianco, decorata da arabeschi, esercita un fascino particolare per la grandiosa ed elegante semplicità delle sue proporzioni. Veramente la sola moschea, se fosse isolata, apparirebbe fredda: invece essa si presenta come il fondo di un quadro del quale le mura che recingono la piattaforma costituiscono le quinte e la piattaforma la scena. E per render viva e suggestiva la moschea occorre che la scena sia riempita di fedeli: allora questo tempio aperto appare nella suggestiva unità di tutti i suoi elementi che lo compongono. Sono salito più di una volta, nell'ora del tramonto, dalla rumorosa e animata strada brulicante di genti e di minuti traffici, che si spingono fin sui primi gradini della scalinata, ai silenzi di una folla di musulmani inginocchiata su questo grande palcoscenico religioso. Nel silenzio assoluto, nell'atmosfera mistica che avvolgeva uomini e architetture, nella maestosità del tempio profilato sul cielo di cobalto nelle ultime luci del giorno si comprendeva perfettamente come la folla di fedeli, raccolta in un'intensa devozione, sentisse la presenza di Dio. Quale differenza tra questa solenne, chiara ed armonica semplicità ed il tenebroso caos di idoli e di riti dell'induismo; tra questo silenzio profondo ed i colpi di gong, le urla, i suoni di strumenti discordanti e tutto il chiasso delle cerimonie indù! Nella moschea si conservano le più preziose reliquie musulmane dell'India: una pantofola, la cintura, dei frammenti di un abito e persino un pelo della barba del profeta. Su uno dei suoi minareti si assise Nadir per contemplare l'incendio di Dehli e il massacro dei suoi abitanti e discese solo dopo tre giorni quando centomila cadaveri ingombravano le [illegible] rovine della città.

Molte volte nella sua storia tragica Dehli ha rinnovato la propria popolazione. Dopo ogni cataclisma il guscio della città non ha tardato a formicolare di genti convenute da ogni direzione: musulmani e indù, sik e giaini, genti discese dall'Afganistan o dai contrafforti dell'Himalaja, genti del Pengiab e del Bengala, del Nepal e del Cascemir. La popolazione, dopo il cataclisma del 1857 che lasciò deserta la città riconquistata dagli inglesi, ha tornato ad agglomerarsi nelle basse case delle viuzze cittadine, ha rifatti gli squallidi ma spesso prodigiosi laboratori dell'artigianato, ha ripreso con intensità i traffici e gli scambi sulle grandi strade di Lahore, di Simla e di Agra.

E se, dopo aver contemplata la festa di marmi del palazzo imperiale ed aver respirata l'aria mistica della grande moschea, si riceve una impressione di miseria e di decadenza dalle razze che popolano al tramonto le strade di Dehli indugiandosi davanti alle povere botteguccie ed alle melanconiche baracche dei piccoli commerci, basta entrare in qualcuna delle botteghe di antiquario, allineate nei bassi ed umili edifizi nei pressi della grande Moschea, per essere risollevati di colpo al fasto antico continuato nelle ereditarie forme dell'artigianato moderno. In questi negozi, simili a musei, stanno allineati dei veri tesori. Dell'antica grandezza non rimangono solo le pietre morte ma anche le vive e pazienti espressioni d'arte trasmesse di padre in figlio: avori di tutte le grandezze scolpiti con rara finezza, argenti cesellati, miniature delicatissime, legno di sandalo ricamato da abili intagliatori e intarsiato di bordi d'argento e d'avorio, preziosi broccati, scialli e ricami del Cascemir... Sono queste le botteghe e sono questi gli artigiani che deliziavano il gusto raffinato dei gran Mogol!

LUCIANO MAGRINI.

Il decreto che disciplina le pubbliche manifestazioni

Roma, 10, notte.

E' stato firmato il decreto-legge che disciplina e coordina le pubbliche manifestazioni, decreto approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri, su proposta della Presidenza. Possiamo dare ogni notizie sulle norme e sui criteri informatori di questo importante provvedimento.

Il decreto-legge contempla le pubbliche manifestazioni di scienza, intellettualità, beneficenza, sport, e le commemorazioni e onoranze, e stabilisce che, per poter avere luogo, esse devono essere autorizzate dal Capo del Governo, se hanno importanza nazionale, e dal prefetto della Provincia, sentita una speciale Commissione, quando esse sono soltanto di importanza locale. La legge sancisce il divieto delle manifestazioni che comunque contrastino con la coscienza nazionale, e di quelle che, per deficienza di mezzi, per imperfetta organizzazione, per concorrenza di altre simili manifestazioni nello stesso periodo, non diano garanzie di raggiungere il fine che si propongono. Per ottenere l'autorizzazione occorre presentare un mese prima domanda — corredata dei documenti necessari al giudizio sull'opportunità di concedere l'autorizzazione stessa — alla Presidenza del Consiglio, se l'autorizzazione deve essere data dal Capo del Governo, e alla Prefettura, se l'autorizzazione è di competenza del prefetto. La Commissione provinciale — presieduta dal prefetto e composta del comandante del Presidio, del provveditore agli Studi, o di un loro delegato, del segretario politico della Federazione provinciale fascista, del sindaco del capoluogo della Provincia, e, in certi casi, anche di un ufficiale superiore della R. Marina — si riunirà in Prefettura ogni mese, per prendere in esame tutte le domande presentate, proponendo il divieto di quelle manifestazioni che non rispondono ai fini della legge, e le modifiche ai programmi e alle date, per il miglior coordinamento di quelle che potranno essere consentite. Il provvedimento adottato in materia dal prefetto è definitivo.

Sono escluse dall'osservanza delle norme dettate dal decreto in parola le manifestazioni ufficiali, quelle autorizzate con legge speciale, oppure in modo permanente, a norma delle vigenti disposizioni, e le tradizionali.

Le operazioni di leva per i nati del 1907

Roma, 10, sera.

Con dispensa a parte del *Giornale Militare* è stata pubblicata un'apposita circolare, con la quale vengono date le istruzioni necessarie per tutte le operazioni di leva sui giovani nati nel 1907.

La sessione di questa leva viene aperta il giorno 16 agosto corrente, per essere chiusa il 28 febbraio 1927. La statura minima viene fissata in metri 1,54, il perimetro toracico dovrà raggiungere la misura di almeno 80 centimetri. Qualora, però, raggiunga o superi i 77 centimetri, ma non raggiunga gli 80 sarà dichiarato rivedibile.

Di particolare rilievo è la parte riguardante la riduzione o abbreviazione della ferma. I titoli per la riduzione della ferma a 12 mesi sono quelli previsti dal R. Decreto 7 gennaio 1923. I titoli all'eventuale ferma abbreviata di sei mesi, che possono essere riconosciuti dai Consigli di leva, sono quelli previsti dagli articoli 1, 2 del R. Decreto-legge 30 ottobre 1925. E' fatto obbligo della denunzia del titolo di studio. La denunzia dovrà contenere oltre a tutte le generalità del denunziante, la specificazione del titolo di studio posseduto, dell'Istituto e della data in cui fu conseguito.

La circolare avverte che la predesignazione delle reclute alle varie armi e specialità, fatta dai Consigli di leva, non è impegnativa per i distretti militari, i quali, invece dovranno regolarsi a seconda delle istruzioni che riceveranno a suo tempo dal Ministero, tenendo bene inteso conto dei giudizi suddetti.

Il manifesto sarà pubblicato in tutti i Comuni del Regno, prima del 1. settembre.

Macchine per l'affrancatura postale in sostituzione dei francobolli

Roma, 10, sera.

Il Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, ha presentato alla presidenza della Camera un disegno di legge riguardante l'uso di speciali macchine per l'affrancatura delle corrispondenze postali. Nella relazione che accompagna il disegno di legge è detto:

«Da vari anni sono note all'estero speciali macchine dette *affrancatrici*, mediante le quali viene applicata sulla corrispondenza postale una impronta che sostituisce il francobollo. Tale sistema moderno di affrancatura è utile alle grandi case commerciali e industriali, perchè consente un risparmio di tempo al personale, venendo così meno alla applicazione manuale dei francobolli sostituita la celerissima impressione meccanica di un bollo e diventando superfluo ogni controllo relativo, in quanto il numero delle impronte rilasciate dalle macchine è conteggiato da appositi contatori. E' utile anche all'amministrazione postale perchè riduce il consumo e quindi la fabbricazione dei francobolli e perchè le corrispondenze francate con macchine affrancatrici vengono presentate agli sportelli degli uffici ordinate e munite già di bollo e della data».

Tessera ferroviaria gratuita ai Podestà dal loro Comune a Roma

Roma, 10, notte.

Presso gli Uffici competenti del Ministero dell'Interno e della Direzione delle Ferrovie dello Stato, è allo studio un progetto per la concessione ai Podestà di una tessera di libera circolazione sulle ferrovie, limitatamente al percorso dal Comune al capoluogo di provincia e dal Comune alla capitale. Questo — si afferma — per consentire ai podestà di tenersi a contatto facilmente e frequentemente con le gerarchie superiori.

Il delitto sulla strada del Turchino

La fuga dell'assassino disturbato da un agricoltore — Nessuna traccia: sconosciuto — Le battute dei carabinieri nelle vallate e sui monti.

Genova, 10, notte.

L'assassinio dello chauffeur Romeo Riccò, ucciso da uno sconosciuto che era da lui portato in sidecar verso Ovada, a pochi chilometri dalla galleria del Turchino, ha destato a Sampierdarena, dove egli era conosciutissimo, dolorosa sorpresa e grande impressione. E' ancora dubbio che il delitto sia stato consumato a scopo di furto, poichè l'uccisore, che sapeva che il Riccò aveva in tasca oltre 2000 lire, dopo il delitto lo avrebbe derubato. Nelle tasche della vittima, invece, tutto venne ritrovato, denaro e oggetti d'oro. D'altra parte quale altro movente può avere spinto l'assassino?

Da Genova, intanto, sono stati inviati sul posto carabinieri ed agenti investigativi in rinforzo di quelli di Voltri e di Ovada per intensificare le ricerche. Le pattuglie si incrociano ovunque, facendo le più accurate indagini verso Savona, Ovada e Genova. Fino ad ora dell'assassino nessuna traccia. Vi è chi suppone che egli, appena abbandonato il Riccò abbia lasciato la via provinciale e si sia diretto a Savona, oppure su Ovada, [illegible] chi naturali del passo del Turchino. Altri ritengono che l'assassino sia ritornato sul suo cammino e si sia diretto a Genova, pensando di far perdere più facilmente le sue tracce e poter presto eclissarsi. Infatti poche persone lo hanno visto, anzi due sole: il garzone di negozio che fu presente al noleggio della macchina ed il ciclista che l'incontrò in cima alla salita del Turchino. Difficile perciò sarebbe in un grande centro come Genova — se egli è riuscito ieri ad entrarvi — ritrovarne le tracce. Più facile invece sarebbe individuarlo se, per la via dei monti, egli fosse sceso ad Ovada o a Savona, oppure si trovasse ancora vagante in quelle campagne.

L'assassino non poteva immaginare che chi l'avrebbe condotto ad Ovada sarebbe il Romeo Riccò, poichè era noto che questi lavorava in officina e soltanto il fratello Cànzio disimpegnava il servizio di conducente. Conosceva l'assassino la sua vittima? Esistevano vecchi rancori fra i due? Questo sembra escluso: poichè se amicizia o rancori vi fossero stati fra di loro, anche con i pochi indizi che si sono avuti, sarebbe stato facile alla famiglia conoscerle.

La salma del Riccò, trasportata nella chiesa di Fado, è amorevolmente vegliata dai parenti. Stamane essa fu visitata da numerosi abitanti della località. Alle ore 11 giunse sul posto il giudice istruttore, che ha visitato il cadavere e quindi ne ha ordinato la autopsia. Il magistrato si è poi recato sul luogo del delitto ed ha fatto eseguire numerose fotografie. Alle ore 17 il corpo dell'assassinato fu trasportato in una camera della chiesa parrocchiale, dove il perito medico, prof. Tomellini, ha eseguito la necroscopia.

Un terzo individuo avrebbe visto l'assassino, cioè un contadino che lavorava in un suo podere lungo la strada sulla quale fu compiuto il delitto. Questi si accorse che qualche cosa di anormale stava avvenendo. Infatti, sporgendosi sulla strada, vide l'assassino che tentava di nascondere il cadavere in una delle cunette laterali. Ma appena si accorse di essere osservato, lasciò il corpo inanimato della vittima e montò sulla motocicletta, fuggendo a tutta velocità. Fu forse per questo che il denaro che portava addosso il povero Riccò non fu toccato?

Più tardi il giudice istruttore ha disposto che la salma fosse lasciata ai parenti per i funerali. Il perito, prof. Tomellini, ha redatto la sua relazione. Oltre alle due ferite di rivoltella, alla regione occipitale sinistra, con foro d'uscita alla regione parietale destra, e alla gola, col proiettile fermato alla lingua, il medico ha riscontrato sul cadavere una terza ferita alla coscia sinistra.

Ricostruendo, per quanto è possibile, la scena del delitto, si ritiene che l'assassino abbia sparato un primo colpo alla gamba del povero Riccò, mentre questi tentava di mettere in moto la macchina, con l'intenzione di ferirlo solamente. Forse, vedendo che la designata vittima cercava di reagire, l'assassino avrebbe sparato gli altri due colpi, uccidendo il disgraziato Riccò. Le indagini finora esperite dai carabinieri di Voltri e di Campoligure per arrestare l'assassino sono riuscite infruttuose, ed il mistero continua ad avvolgere il tristissimo fatto.

Il barcaiolo di Molino dei Torti è stato percosso e strangolato

Alle 2 di notte — Una discussione e un grido — Un suo compagno si è eclissato.

Tortona, 10, notte.

Ha destato viva impressione in tutta la zona la tragica morte del barcaiuolo Mario Gazzaniga di Molino Torti, a pochi chilometri da Tortona. Allo scopo di meglio accertare le circostanze del triste fatto, ci siamo recati oggi sul posto, ed ecco la versione che ci è stata riferita.

Alcune migliaia di persone di tutti i paesi circonvicini erano convenuti domenica nel Comune di Isola Sant'Antonio, dove con grande solennità è stato festeggiato un valoroso concittadino audace aviatore. Tra le molte comitive era quella del barcaiuolo Gazzaniga, che insieme con vari contadini si fermò a bere fino verso la mezzanotte in una trattoria di Isola: dopo tutti si incamminarono per il ritorno. Due della compagnia precedevano di un centinaio di metri il Gazzaniga che con una bicicletta alla mano veniva in seguito, insieme al contadino Carlo Pessina del vicino paese di Alzano. Quelli che andavano innanzi sostengono che tra i due ultimi, entrambi ubbriachi, era sorta una vivacissima discussione motivata da un vecchio rancore: ed il Pessina rimproverava al Gazzaniga di avere, tempo addietro, dato una bastonata ad un suo nipote. Ad un tratto i primi due sentirono delle grida di dolore e delle invocazioni al soccorso: ma data la distanza e l'ora tarda — circa le due di notte — non vi prestarono ascolto e continuarono la strada.

La mattina seguente il Gazzaniga veniva trovato cadavere tra la strada comunale ed un campo di granoturco, poco distante dal morto era la bicicletta. Il medico di Guazzora constatò che egli era morto per ferite alla testa prodotte da corpo contundente. Anche al petto e alla gola il disgraziato presentava diverse lividure ed echimosi, che sono state ritenute le tracce di violenti percosse e di strangolamento. Furono subito sul luogo il vice-pretore di Tortona, avv. Petrucci, col cancelliere Grillo, il brigadiere Socco, il maresciallo Turco, capo della stazione di Sale e il carabiniere Aime. I due testi confermarono di aver udito la discussione animata e le invocazioni di aiuto. Il presunto assassino, Carlo Pessina, si è dato alla latitanza. Il giudice inquirente fece tagliare tre piante di granoturco trovate macchiate del sangue sgorgato dalle ferite del Gazzaniga. Si avanza nello stesso tempo l'ipotesi che possa essere rimasto ferito anche l'aggressore. Compiute le formalità di legge, l'autorità ha autorizzato la rimozione del cadavere. Si deve aggiungere tuttavia che la popolazione descrive un buon uomo il presunto omicida, di cui si esclude la capacità a compiere un delitto. Qualsiasi movente politico è escluso.

Abbatte la porta del fratello e gli spara quattro rivoltellate

Susa, 10, notte.

A San Giorio, presso Bussoleno, certo Tomassone Oreste, mentre era in letto sentì ripetuti colpi alla porta ch'era chiusa mediante un palo assicurato dall'interno sotto la serratura. Vestitosi in fretta egli s'avvicinò alla porta con una rivoltella: ritenendo che il disturbatore fosse suo fratello Lodovico, col quale non è in buoni rapporti da alcuni mesi. Si trattava infatti del fratello che reiterava i colpi per abbattere la porta, che infine cedette lasciando un vano di circa dieci centimetri. Attraverso tale spazio l'aggressore sparava contro il fratello quattro colpi di rivoltella. Il Tomassone Oreste non fu colpito, ma solo sfiorato all'orecchio sinistro da un proiettile. Lo sparatore è stato arrestato dai carabinieri con l'imputazione di mancato omicidio, porto abusivo di rivoltella e sparo nell'abitato.

Un morto e un ferito per una mina scoppiata anzitempo

Mondovì, 10, notte.

Nella valle Corsaglia, presso Frabosa Sottana e più precisamente in vicinanza delle Fontane vi è una cava di barite gestita dalla Ditta ing. Pietro Rocchietta di Torino. Ieri verso le 14 il minatore Bartolomeo Revelli di 60 anni, un ottimo operaio, esperto del mestiere aveva preparato una mina. Dopo avere dato i segnali convenuti si avvicinava alla mina per applicarvi il fuoco, quando, inaspettatamente, prima ancora che la mano del disgraziato si fosse avvicinata alla miccia, avveniva lo scoppio che proiettava a grande distanza blocchi di materiale. Il povero Revelli colpito in pieno cadeva esanime al suolo, insieme con un altro minatore certo Giuseppe Somà di 43 anni. I due disgraziati vennero prontamente soccorsi dai compagni, ma per il Revelli ogni cura fu vana. Egli infatti spirò entro breve tempo. Il Somà, ferito assai gravemente alla testa, venne trasportato alla sua abitazione, quindi all'ospedale di Mondovì dove fu operato. Le sue condizioni si mantengono assai gravi. Sul luogo si sono recate le autorità di Frabosa.

La condanna del cassiere che rubò all'Esattoria di Piacenza

Piacenza, 10, notte.

Oggi è finito in Tribunale il processo iniziato qualche settimana fa e poi rinviato contro l'ex-cassiere dell'Esattoria comunale di Piacenza, Ernesto Losi, imputato di avere sottratto oltre 350.000 lire dalla cassa dell'Esattoria. Il Tribunale lo ha condannato a 5 anni e 6 mesi di reclusione, 5000 lire di multa ed ai danni verso la Parte Civile.

Un treno della Milano-Varese fuori dalle rotaie

Il locomotore nel fosso: le vetture in piedi — Sette feriti leggeri.

Milano, 10, notte.

Poco prima di mezzogiorno alla stazione centrale si diffondeva la voce di un disastro ferroviario, avvenuto fra Gallarate e Cavaria, con numerosi feriti e danni ingenti al materiale. Immediatamente, in seguito a notizie dirette, partiva da Milano un treno di soccorso con personale e materiale sanitario, mentre venivano chieste telegraficamente ulteriori informazioni a Gallarate e a Varese.

La notizia diffusasi poi in città non ha mancato di suscitare allarmi ed apprensioni tanto che non pochi furono coloro che si recarono alla stazione nella speranza di avere dei particolari. Con sollievo si seppe presto che il disastro non aveva fortunatamente le proporzioni di cui si parlava in un primo tempo.

Verso le 9,50 il treno E. che da Porto Ceresio va a Milano, a due Km. circa da Gallarate all'altezza del cavalcavia dell'autostrada, ha deviato. Il locomotore elettrico è rotolato dalla scarpata, profonda in quel punto circa sette od otto metri, trascinandosi dietro una vettura di terza classe a quattro assi che rimaneva inclinata sul pendio. Le altre vetture uscivano dal binario e si abbandonavano, le due prime a sinistra e le altre due a destra, occupando così anche tutto il binario laterale.

Non vi sono da lamentare nè morti nè feriti gravi: sette feriti lievissimi, dopo una sommaria medicazione, hanno potuto ritornare a piedi alle loro abitazioni. Poco dopo venivano iniziati i lavori di sgombero.

Da una prima sommaria inchiesta risulta che le cause dell'accidente vanno ricercate nel fatto che per il calore le rotaie hanno aumentato di volume deformandosi, e sembra anche che uno dei bulloni che trattengono il cuscinetto reggi-rotaia sia saltato. E' da rilevare che in quel punto la rotaia fa una curva, sebbene lievissima. Evidentemente il locomotore ha agito molto fortemente contro la rotaia che, mancando del bullone, ha provocato l'allargamento del binario, ed il locomotore ha così deviato, trascinando dietro a sè tutto il treno. In quel momento il convoglio aveva una velocità di circa 65 km. all'ora anche perchè in quel punto la linea è in lievissima discesa.

Il manovratore, appena accortosi di quanto stava per accadere, con mirabile prontezza di spirito, dava immediatamente i freni fermando il treno, cosicchè solo il locomotore si rovesciava.

Si rovescia in un fossato sotto la sua automobile

Brescia, 10, notte.

Di un grave accidente automobilistico è stato vittima oggi un notissimo industriale poligrafico bresciano. Il cav. Guido Lenghi, di 42 anni, di ritorno da Verona a bordo di un'automobile, ad una svolta nelle vicinanze di Castelnuovo Veronese, per un'errata manovra del volante, egli precipitava dalla scarpata della strada. Il disgraziato turista giacque in fondo al fossato, finchè gli venne portato soccorso da alcuni passanti, i quali provvidero con un'altra automobile privata a trasportarlo all'Ospedale di Verona, dove gli fu riscontrata la frattura della gamba sinistra. Contusioni non gravi gli furono pure riscontrate in diverse parti del corpo. Nel pomeriggio il cav. Lenghi fu trasportato e ricoverato all'Ospedale di Brescia.

Motociclista contro un carro

Biella, 10, notte.

Investendo un carro che gli aveva improvvisamente attraversato la strada, la notte scorsa il commerciante Pietro Falla di 32 anni che viaggiava in motocicletta, ha riportato gravi contusioni e ferite. Venne ricoverato al nostro ospedale.

Il furto dei 12 milioni

Napoli, 10, sera.

Il torinese Angelo Padovani, del quale si sono occupate le cronache dei giornali per le vicende amorose con la signorina Elvira De Alberis, e che venne fermato ieri dalla pubblica sicurezza, in seguito al telegramma pervenuto dal Ministero degli Esteri che disponeva l'arresto di certo Angelo Padovani, che sarebbe colpevole della truffa di 12 milioni commessa al Messico, è tutt'ora in istato di fermo.

Il Padovani fermato a Napoli continua a sostenere che di nessun reato deve rispondere, e che deve trattarsi di un equivoco che sarà presto chiarito.

Il questore ha informato del fatto il Ministero degli Esteri ed è stato telegrafato al Messico per poter dipanare la matassa.

Furto di raccomandate e assicurate

Roma, 10, sera.

Il *Messaggero* ha da Ancona:

«Dall'Ufficio postale delle Ferrovie è scomparso misteriosamente uno «speciale» contenente trenta raccomandate e 12 assicurate nelle quali erano ingenti valori. Lo «speciale», proveniente da Castellammare Adriatico, fu consegnato all'ambulante dal procaccia incaricati del ritiro e del trasporto all'Ufficio postale centrale. Sembra che il furto sia avvenuto mentre i procaccia, dopo aver riposto lo «speciale» nel furgoncino, si erano allontanati per recarsi a ritirare la posta di un altro treno proveniente da Roma. I procaccia sono stati trattenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria, mentre sono state iniziate attive indagini per scoprire gli autori del furto».

Scontro di aeroplani a Cinisello

Due vittime — Un aviatore torinese ucciso

Milano, 10, sera.

Una gravissima sciagura aviatoria è avvenuta nelle prime ore di stamane nel cielo di Balsamo, presso il campo d'aviazione di Cinisello. Due velivoli che compivano esercitazioni di volo a circa 500 metri di altezza, improvvisamente si urtavano cozzando violentemente l'uno contro l'altro e precipitavano andando a fracassarsi in un campo. Accorsero immediatamente sul posto della sciagura alcuni contadini che, resisi conto della gravità del disastro, cercarono di portare i primi soccorsi a due infelici piloti mentre, dal vicino campo di Cinisello, da dove era stato osservato il tragico cozzo accorrevano alcuni militari ed un sanitario per i primi soccorsi. Purtroppo però, i due piloti erano morti, ed i loro corpi giacevano sfracellati tra il groviglio dei rottami. I due cadaveri vennero tolti dalle rovine e pietosamente ricomposti.

Intanto dal campo-scuola della Società Italiana Ernesto Breda, si sono avuti i primi particolari della sciagura. I due apparecchi, montati rispettivamente dal pilota in allenamento Giuseppe Miller e dall'allievo pilota Leone Felice Bò, si erano levati, pochi minuti prima dal campo di volo Breda per compiere delle esercitazioni di volo. Fu appunto durante tali esercitazioni, compiute ad una quota di 500 metri, che i due apparecchi, non si sa se per errore di manovra o per un guasto ad uno di essi, si investirono e precipitarono nei pressi di Balsamo.

Delle due vittime, il Miller era un pilota provato, nativo di Firenze, ed il Bò, che compiva il corso allievi piloti, era nativo di Torino. Sul posto si sono recati i carabinieri di Balsamo, la polizia di Greco ed il giudice istruttore per una inchiesta.

Dalle prime indagini e dalle testimonianze dei pochi che assistettero alla tragica scena, si è potuto ricostruire il modo in cui avvenne il grave scontro aereo così. Il Miller, già pilota di guerra, montava un apparecchio S.V.A., mentre il Bò, che pure aveva già compiuto numerosi voli di prova, pilotava un I. Bacq 5. Alla quota di 500 metri, poco lontano dal campo-scuola, i due apparecchi compivano evoluzioni e manovre. Il Bò ad un dato momento spense il motore e iniziò la discesa a volo planè: improvvisamente ebbe la strada tagliata dal velivolo del Miller, che procedeva velocissimo. L'urto fu inevitabile: l'apparecchio Bacq ebbe un'ala spezzata e precipitò a picco presso le case di Balsamo, seguito subito dopo dallo S.V.A. che, [illegible] violentemente a terra si incendiò.

Le salme, con l'auto-lettiga della Breda, furono trasportate alla camera mortuaria di Sesto San Giovanni.

Il rifiuto di un'attrice e le furie di un innamorato

Roma, 10, mattino.

Il *Messaggero* riceve da Messina, in data 9:

«Stamane, mentre il ferry-boat era in attesa di effettuare la partenza per Reggio, delle ore 10, è avvenuta una fulminea scena di sangue, che ha prodotto grande impressione fra quanti erano a bordo. Un giovane di 25 anni si avvicinava all'artista Emilia Possenti, di 25 anni, da Roma, appartenente alla Compagnia drammatica diretta da Emilio Ghione, che attualmente recita nella nostra città, la quale era in procinto di partire per Reggio.

«Dopo aver scambiato poche parole con la donna, improvvisamente lo sconosciuto estraeva di tasca un coltello e vibrava colpi all'impazzata, colpendo l'artista al viso e in altre parti del corpo. In difesa di costei si poneva tale Pasquale Mazzoli, che con un calcio riuscì a far cadere l'avversario: ma questi, rialzatosi, si scagliò sul Mazzoli, che cercava di fermarlo, e veniva ferito nella colluttazione.

«La rissa veniva troncando codesta per l'intervento di alcuni militi della Milizia ferroviaria, che, disarmato l'energumeno, lo accompagnavano al Commissariato della stazione. [illegible] La Possenti veniva accompagnata all'Ospedale [illegible] dove veniva medicata e giudicata guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni».

Operaio scomparso da 15 giorni e trovato cadavere

Domodossola, 10, notte.

Sulla sponda sinistra del Toce, in regione Isolino di Cuzzago, è stato trovato cadavere l'operaio Della Vedova Giovanni che da una quindicina di giorni era scomparso dalla [illegible] con cui lavorava alla Praia di Vogogna. Non si sa ancora quale sia stata la causa della sua triste fine.

Borse e Mercati

BORSE ESTERE

Parigi, 10. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 53,05 — Id. id. 5 %, amm. antica 63,25 — Id. id. 5 %, amm. nuova [illegible] — Prestito francese 4 % 1917 [illegible] — Id. id. 4 % 1918 [illegible] — Id. id. 5 % [illegible] — Id. id. 1908 [illegible] — Tunisine [illegible] — Rendita Brasiliana 4 % [illegible] — Obblig. Bulgaro [illegible] oro 1927, [illegible] — Rendita Egiziana [illegible] unificata [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Russa 1891 [illegible] — Id. id. 4 % 1906 [illegible] — Id. id. 4 % 1903 [illegible] — Id. Serba 4 % 1895 [illegible] — Id. Turca unificata [illegible] — Banca di Francia 15.000 — Banca di Parigi [illegible] — Crédit Foncier [illegible] — Crédit Lyonnais [illegible] — Banca Ottomana [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Obbligazioni Danubio Sava [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Goldfield [illegible] — Gold Fields [illegible] — Randfontein [illegible] — Rand Mines [illegible] — Soia Viscosa [illegible].

Parigi, 10. — Cambi: Italia 113 — Londra 177 — New York 35,10 — Belgio [illegible] — Spagna [illegible] — Svizzera [illegible] — Danimarca [illegible] — Olanda 14,16 — Svezia [illegible] — Romania [illegible] — Germania [illegible].

Londra, 10. — Titoli: Prestito francese [illegible] [illegible]

Londra, 10. — Cambi: Italia 148 — New York [illegible] — Montreal [illegible] — Amsterdam [illegible] — Francia [illegible] — Belgio [illegible] — Germania [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna 31,64 — Portogallo [illegible] — Copenaghen [illegible] — Stoccolma [illegible] — Oslo [illegible] — Helsingfors [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Belgrado [illegible] — Sofia [illegible] — Bucarest [illegible] — Atene [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Austria [illegible] — Varsavia [illegible] — Buenos Aires [illegible] — Rio Janeiro [illegible] — Alessandria [illegible] — Hong Kong [illegible] — Shanghai [illegible] — Jokohama [illegible] — Messico [illegible] — Montevideo [illegible] — Valparaiso [illegible].

Buenos Aires, 10. — Cambio su Londra [illegible].

Ginevra, 10. — Cambi: Italia 17,33 — Francia [illegible] — Inghilterra [illegible] — New York [illegible] — Belgio [illegible] — Spagna [illegible] — Olanda [illegible] — Germania [illegible] — Austria [illegible] — Svezia [illegible] — Norvegia [illegible] — Danimarca [illegible] — Bulgaria [illegible] — Czeco Slovacchia [illegible] — Ungheria [illegible] — Serbia [illegible].

New York, 10. — Apertura: Roma 3,38 — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — Bruxelles [illegible] — Madrid [illegible] — Berna [illegible] — Amsterdam [illegible] — Stoccolma [illegible] — Oslo [illegible] — Copenaghen [illegible] — Praga [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Budapest [illegible] — Belgrado [illegible] — Bucarest [illegible].

Berlino, 10. — Cambi: Italia 14,10 — Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Vienna [illegible] — Ungheria [illegible] — Londra [illegible] — Amsterdam [illegible] — New York [illegible] — Praga [illegible].

Vienna, 10. — Cambi: Serbia [illegible] — New York [illegible] — Parigi [illegible] — Romania [illegible] — Bulgaria [illegible] — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Varsavia [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible].

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 10. — Buoi da lavoro al Mg. da L. [illegible] — Manzi da L. [illegible] — Buoi grassi da macello da L. [illegible] — Vacche grasse da L. [illegible] — Sciottoni, manzi grassi da L. [illegible] — Buoi di [illegible] — Vitelloni grassi da L. [illegible] — Tori da L. [illegible] — Vitelli da latte da L. [illegible] — Vacche sciriane da L. [illegible].

Chieri, 10. — Vitelli da macello al Mg. da L. [illegible].

Cuneo, 10. — Buoi da macello al Mg. da L. [illegible] — Buoi da lavoro da L. [illegible] — Vacche e manze caduna da L. 1000 a 2000 — Soriane al Mg. da L. [illegible] — Vitelli d'età varia ed in varie stato di carne da L. [illegible] — Vitelli sotto i tre mesi da L. [illegible] — Montoni da L. [illegible] — Porcelli da L. 130 a 160 caduna — Maiali da macello al Mg. da L. [illegible] — Id. da allevamento da L. [illegible] — Id. lattonzoli da L. [illegible] caduno.

CEREALI

Alessandria, 10. — Meliga al tenimento al Q.le da L. [illegible] — Segale da L. [illegible] — Avena da L. 135 a 140 — Triticello [illegible] al tenimento da L. 700 a 750.

Casale Monf., 10. — Contrattazioni un po' [illegible] nei cereali in genere, e nel frumento in [illegible], a causa delle feste del Ferragosto, con lieve diminuzione nei prezzi. Ecco le quotazioni della giornata: Frumento al Q.le da L. [illegible] a 200 — Segale da L. 145 a 150 — Avena da L. 130 a 135.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del 10 agosto 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati Colli N. 3, Kg. [illegible] — Greggia stag. Colli N. [illegible], Kg. [illegible]; Lana stag. Colli N. 4, Kg. [illegible]; Totale Colli N. [illegible], Kg. [illegible].

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati Sete Colli N. [illegible], Kg. [illegible]; Lana e varie Colli N. [illegible], Kg. [illegible]; Id. Sete artificiali Colli N. [illegible], Kg. [illegible]; Pesati Sete, Lane e varie Colli N. [illegible], Kg. [illegible]; Pesati totali Colli N. [illegible], Kg. [illegible].

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: Greggia N. [illegible]; Lavorata N. [illegible]. Nel mese: Greggia N. [illegible]; Lavorata N. [illegible]; Artificiali N. [illegible].

Provo bozzoli. Nella giornata: Lana N. [illegible]. Nel mese: Seta N. [illegible], Lana N. [illegible].

MAGAZZINO STAGIONATURA SETE

[illegible]

Movimento del giorno 10 agosto 1926

[illegible]

Il prezzo del latte nel Casalese

Casale Monf., 10, notte.

[illegible]

Mappamondo

L'esotismo contemporaneo, questa cosa leggermente equivoca, è nato nei caffè concerto e nei *music-halls* parigini, tra una canzonetta e l'altra.

Lo afferma ora, con l'autorità che gli deriva dalla sua galanteria internazionale, Paul Morand:

« *A Bornéo, comme le ciel est beau...* » ma se voi andate a Borneo, egli dice, quella viscida costa, sinistra e grassa d'infusori, quel fango senza nome, e la tristezza sparsa ovunque (enorme spugna sulla quale piove tutto l'anno), vi farà assai presto persuasi che le « notti d'ebbrezza » dei coloni e piantatori sono un gentil sogno sentimentale e un po' *bête* dei canzonieri di Montmartre. Le chitarre hawaiane, le *jazzs* prestigiose, le nostalgiche *Nuits de Saigon* vi solleticano amabilmente tra i facili misteri dei *taborine* cittadini, vi stuzzicano, vi mettono come lo *champagne*, un certo ronzio in capo, ma guai ad uscire dal cerchio magico di Mimì Bluette, dei suoi *dessous* profumati e rosei, e del suo cinematografico romanticismo! Ci si imbatte allora nel sole grande e cattivo dei tropici, nella febbre, nella putrefazione, si va in colonia sul serio, si va in Oriente, nella fornace di tutte le razze, di tutti i mostri, di tutte le allucinazioni, ed è un guaio. Alla meno peggio si ritorna un po' storditi e stanchi, come è accaduto all'autore di *Ouvert la nuit*.

Il principio, l'attacco è delizioso: *tantôt pédaler sur les latitudes, baissant la tête aux courants d'air des grands tournants: Aden, Manille, Cap Horn, Dakar...* Questo è veramente Morand, civettuolo, pittoresco, smaliziato: ma poi a poco a poco il tono s'affloscia, l'accento lirico si smorza, certe pause dello stile scolorano improvvisamente lo scenario montato su quattro spilli. Ov'è lo slancio, la disinvoltura, la audacia, l'ironia? Ov'è la clamorosa sfacciataggine di Paul Morand, celebrato frequentatore di treni di lusso, diplomatico astuto sui crocevia del mondo? La sua prosa perde il pepe ed anche un po' il sale: è meno mordente, meno sensuale ed assai più didascalica. Non già che i sortilegi non siano spesso e volentieri tratti con mirifici effetti (basta ricordare la pagina sulle danze del Siam), ma in questo nuovo libro troppo frequenti sono anche i brani di basso reportaggio, o magari garbati, assestatucci, istruttivi, slavati. Diavolo, un giro del mondo fatto così alla svelta, con così spregiudicato cipiglio presume un racconto teso, intenso, saettante, parole violente, gesti brevi, emozione altissima e concentrata: evasiva.

Perchè Paul Morand ha fatto appunto il giro del mondo, dal più al meno: New York, Vancouver, Yokohama, Shanghai, Singapore, Bangkok, Ceylan, Djibouti, Porto Said, Creta, il Mediterraneo, ed al ritorno in patria ha scritto un libro, 256 pagine: *Rien que la terre...* (ed. Grasset).

Ha attraversato l'America: Charlot e Fatty, care reminiscenze; vecchie Ford asmatiche; *films* eroici nel ricordo e patetica commozione come quando ad Argo si visitano i luoghi cantati da Eschilo — ed ecco Chicago, fumate oziose di alti forni nel cielo tremante di calore, il lago Michigan con i bei corpi ignudi dei milionari, la riviera della Columbia, polvere d'oro, incendi di foreste, canoe, di fronte il Pacifico e più in là Cina e Giappone, oscillazioni sottili tra novi fiori e frutta. Così Morand descrive: divertente e sintetico.

Abbiamo il Siam con il suo gusto per i giuochi, e l'amore della musica, dei fiori, dei cervi volanti, il che, afferma l'autore, fa parte dei costumi oceanici, eguali in Malesia, a Borneo, nelle Filippine, a Giava, ed è forse l'ultima vestigia del paradiso terrestre, situato assai probabilmente, come ognuno intende, in Polinesia. Poi c'è, a Shanghai, il più gran bar del mondo, ed « il pallore perverso dell'Asia, verdi sordi, bianchi spenti, luce molle, soffocata: notti, nelle quali le stelle languginose, la luna impacchettata nei suoi aloni concentrici, sono molto malate; albe fosche da principio del mondo » ed infine c'è l'Europa: « curioso e minuscolo spettacolo visto dal di fuori, ora che il mondo appartiene sempre più ai continenti massicci: Africa, Asia cinese, America del Nord — *Europe devenue si laide, mais notre mère* ».

Come vedete Paul Morand è sempre molto bravo: abile, tutto trucco, belletto e preziose suggestioni. Ma la sua bravura questa volta ha ceduto innanzi alla sincerità del suo sentire, è lui e non è più lui; è successo quello che già si è detto: come un'incertezza tiene lo scrittore, egli non è più sicuro di sè, tentenna tra poli opposti della sensibilità, vorrebbe essere improvviso, inaspettato, originale e racconta slegato, svogliato.

Qualche pizzico di colore, qualche spruzzo fosforescente, qua e là, qualche poco di picchiettamento caleidoscopico, e poi una gran malinconia. Egli vi dirà che la terra è piccola, che i nostri figli ritorneranno sedentari per mancanza di spazio da percorrere, e che ben presto scoppierà una lotta di razze per il godimento dei climi migliori come v'è una lotta di classi per il possesso della ricchezza. « Il globo che ha le estremità gelate nasconde i suoi reni brucianti in un perizoma vegetale e frondoso. Il suo ventre cuoce al sole. Dopo essersi dilettato del centro della terra ed aver sciolto la cintura equatoriale, colui che risale ritrova l'Europa. Che cosa non avrebbe egli mai dato perchè la terra fosse piana all'infinito! ». Ed infine quasi si giustifica della sua smania di viaggio dicendo che una misteriosa irrequietezza, un desiderio di essere altrove lo sospinge, e cita l'*Imitazione*, là ove sta scritto: « Voi cambierete e non vi troverete meglio ».

Noi crediamo che Paul Morand sia stato finalmente e inconsciamente preso dallo sgomento: lo sgomento e la sazietà del falso esotismo, dei *cock-tails* e della velocità. Forse ha ragione.

E non perchè l'esotismo perda ogni giorno di pittoresco, non perchè una grigia eguaglianza di costumi e di apparenze si distenda sulla faccia tonda del mappamondo, ma perchè esotismo vuol dire rapporto, differenziazione, distanza morale, perchè esotismo vuol dire esser diversi nella memoria, nelle tradizioni, nelle millenarie consuetudini intellettuali, nel pianto e nel riso, nell'aderenza alle cose circostanti, nel tono dei sensi e nella capacità dello spirito.

L'esotismo ha insomma valore in quanto noi sentiamo che è un'altra cosa, e in quanto abbiamo l'orgoglio di essere noi, gli occidentali, i più civili, i più intelligenti, quelli che possono comprendere e giudicare e compiacersi degli altri, negri o gialli, verdi o rossi, senza essere mai giudicati, o forse senza esser mai compresi: chè noi siamo la spina dorsale del mondo, e noi abbiamo inventato la storia, e le rivoluzioni, ed il pensiero, e la coscienza.

Ora gli scrittori e gli artisti nostri contemporanei, specie del dopo guerra, hanno, sì, sentito il fascino delle terre di colore e dei popoli bizzarri e degli incroci strani, ma hanno giocato e civettato un po' troppo. Ci si son buttati dentro: hanno tentato magari un pittoresco, un paesaggio, un'atmosfera poetica nuovi e sensazionali, e Paul Morand è tra questi un maestro, hanno spiato i palpiti indefinibili sui margini delle civiltà, ma hanno dimenticato troppo spesso di essere i dominatori ed i creatori di tutto ciò.

E' venuta la moda d'adeguarsi alle cose più insolite, confuse, infelici e sfuggevoli: gusto di ciò che è viscido, ambiguo, perverso, inafferrabile o idiota: la danza negra vuol dire anche un po' spiritualità cannibalesca, fascino cambogiano e tonchinese, vuol anche dire oppio e incretinimento.

Ed ecco che questo avvilimento, questa forsennata ricerca della nostra dilettazione in cose che, perchè non dirlo?, sono al disotto di noi, ecco che questo nuovo nirvana modernizzato tra i feticci oceanici e le onde della radio, ha svuotato d'ogni contenuto l'esotismo stesso. Come, il mondo è tutto qui? Ma è ben monotono!

Come l'indigeno d'Honolulu o di Canton ha accolto di sorpresa ed accettato senza transizione o transazioni il rasoio di sicurezza ed il cinematografo, così noi abbiamo accettato tutto il ciarpame del mondo con l'entusiasmo di chi è infinitamente povero. Non v'è buffoneria o cialtroneria più o meno orientale, mistica e sensuale, ermetica o liricheggiante che non abbiamo fatta buona. Ci son giunti da tutte le parti i microbi: da Haiti e dall'Argentina, da Ceylan e da Hong Kong, dal Caucaso e dalla Costa d'Avorio. E non abbiamo saputo reagire, nè difenderci, o repugnare e approfondire.

Ci è venuto a mancare il senso occidentale della vita.

Il quale è capace da solo di ridare un significato alla diffusa fantasmagoria esotica, di suscitare interessi nuovi, problemi, drammi, passioni, ragioni ideali proprio là ove pare che ogni cosa si sia afflosciata in una vanità inconsolabile.

Quando Paul Morand s'affaccia al sedicesimo piano di un hôtel di Vancouver, ha invero una visione originale: egli pensa, egli sente di essere ad un punto limite. Dieci giorni all'indietro è l'Europa, dieci giorni in avanti è l'obliquo Giappone. Allorchè si arriva in Asia dalla Russia il mutamento è insensibile: qui, sui bordi del Pacifico, il passaggio è brusco, l'abisso è aperto. Ed ecco perchè l'Europa è ancora alle questioni di nazionalità, mentre l'America è già arrivata al problema delle razze. Agli Stati Uniti si dice infatti abitualmente che la guerra del 1914 è stata una lotta fratricida innanzi al pericolo comune: i popoli di colore. E Morand commenta: « Que comprendraient à cela nos Balkaniques! ».

Anche Morand si protende su quel gorgo ove ribolle il sangue strano di milioni d'esseri barbarici, arbitri, indecifrabili. Forse che la Cina finirà col buttare tutti i bianchi in mare? O forse sul mercato delle sete di Canton noi e loro ci incontreremo a colpi di mitragliatrice? Ma Morand riflette che la epigrafe mercantile del mondo non ha più senso: « Ora l'universo è condotto da forze spirituali, ed è una lotta mistica che si è ingaggiata ».

Bene! io non so quali siano le forze spirituali di negri e indocinesi, ma so che il nostro spirito di occidentali può comprendere tutto ciò, discriminare, interpretare, so che l'esotismo non può essere uno scherzo più o meno snobistico, ma deve essere una avventura, bizzarra o terribile, inserita nella geometrica castigatezza del nostro pensiero, sottomessa a quella nostra razionalità che nè pellirosse nè calmucchi conoscono.

Ed allora anche la terra non sarà più un nulla. Anche la foresta tropicale, questo caos vegetale ed animale, questo delirio di luce, nel quale l'uomo vanisce, acquisterà un senso. Sarà il giuoco divino della vita e della morte, attimo acceso nella misura perfetta dei numeri e dell'infinito.

No: *rien que la terre...* non va. La terra è una grande cosa se è la nostra sola esperienza umana, se è la panciuta occasione al nostro superbo pensare, conoscere, creare.

FRANCESCO BERNARDELLI.

La guerra religiosa al Messico

Requisitoria vaticana contro il presidente Calles

Roma, 10, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica stasera una lunga risposta al Presidente Calles. L'organo vaticano, ricordata la recente circolare del Ministero degli Esteri del Messico ai propri rappresentanti, sugli attuali avvenimenti della Repubblica federale, scrive:

« Ci si consenta ora di indicare al signor Ministro degli Esteri della Repubblica federale quale sia la causa vera degli attuali perturbamenti. Questa è tutta nell'azione antireligiosa del Governo, la quale culmina nella legge persecutrice pubblicata il 14 dello scorso giugno dal Presidente Calles, quella legge che è andata in vigore il 31 dello scorso luglio, cioè dieci giorni fa. Ci si permetta un breve commento della medesima legge, perchè se ne veda, almeno nei tratti salienti, la enormità.

« E' proibito in tutte le scuole l'insegnamento della religione. L'istruzione deve essere laica. Quindi se è permesso di offendere i dogmi della fede, è proibito però ai maestri cattolici di difenderli. E questo non solo nelle scuole ufficiali ossia pubbliche, ma anche nelle private; e non solo in quelle superiori, ma persino nelle elementari. Se quindi tra padri di famiglia si accordano per stipendiare un maestro, anche non sacerdote, perchè insegni il catechismo ai loro bambini, essi commettono un grave delitto per il quale dal 31 luglio p. p., secondo la legge del Presidente Calles, sono passibili ciascuno di 500 pesos di multa e di 15 giorni di carcere. Per impedire tale delitto, tutte le scuole private, anche gli asili d'infanzia, sono sottoposti alla più stretta vigilanza.

L'ostracismo ai religiosi

« Ma c'è di più. E' proibito, sotto pene gravissime, a qualsiasi sacerdote non messicano di esercitare il culto nel Messico; per poterlo esercitare non basta essere cittadini messicani « por naturalización » ai termini dell'articolo 30 della Costituzione, ma bisogna essere cittadini messicani « por nacimiento ». Nella quale disposizione oltre l'arbitrio ridicolo è manifesta la contraddizione, perchè o il culto è lecito ed allora non può essere, in un paese libero, proibito a nessuno, o è illecito e allora deve essere impedito a tutti. Inoltre, se la Costituzione accorda ai messicani naturalizzati tutti i diritti della convivenza civile, non escluso quello di « votar en las elecciones populares », non si comprende per quale recondita incompatibilità il signor Calles impedisca loro di essere ministri del culto nel Paese in cui sono cittadini. Ancora. Per gli effetti penali — dice la legge — si reputa che una persona eserciti il ministero di un culto, quando compia atti religiosi. Quindi qualunque sacerdote estero, che si trovi a traversare il Messico, non può celebrare la Messa, e ciò sotto pena dell'arresto: anzi nemmeno entrare in una chiesa e pregarvi con gli altri fedeli, perchè ciò sarebbe consumare il delitto di compiervi atti religiosi per i quali il meno che possa toccargli è l'espulsione immediata dal territorio. (Articoli 1 e 3).

« C'è di peggio. La legge non solo non ammette alcun Ordine religioso ma « non puede permitir » che una persona faccia sacrificio a Dio dei propri averi e della propria libertà, consacrandosi al servizio dei poveri e dei malati, perchè lo Stato laico proibisce alle coscienze di emettere voti religiosi. Si noti: lo Stato laico, che si ritiene incompetente a parlare e giudicare di tali cose, nella Costituzione del Paese proclamava: « Ogni uomo è libero di professare la credenza religiosa che più gli piace e praticare le cerimonie, divozioni e atti di culto nei Templi come nel suo domicilio » (Articolo 24) ».

« Legge tirannica, applicazione neroniana »

Dopo avere enumerato altri casi specifici della intolleranza religiosa messicana, l'organo vaticano prosegue:

« Ma se la legge del Calles è tirannica, la applicazione ne è stata neroniana. Lasciamo da parte l'espulsione ingiustificata del Delegato apostolico, al quale non si è potuto rimproverare nulla, anche secondo i termini della Costituzione e delle leggi più recenti, per quanto ingiuste e oppressive. Si è dovuto ricorrere, per giustificare l'allontanamento, alla calunnia ed alla falsificazione dei documenti, come è stato dimostrato dalla stampa cattolica degli Stati Uniti, con documenti fotografati. Centinaia e centinaia di sacerdoti e di suore, non nativi del Messico, sono stati cacciati in poche ore manu militari, senza loro permettere nemmeno di prendere degli effetti necessari, ed ammassati nelle stive dei bastimenti con gli animali. Non si è avuto riguardo nemmeno delle donne e dei vecchi. Con quale diritto, a norma delle regole internazionali, è cosa che lasciamo giudicare ai rispettivi Governi: noi ci limitiamo a denunziare il caso solamente alla luce delle più elementari regole dell'umanità. Tutte le chiese sono state occupate e chiuse, quelle dei fedeli messicani e quelle degli stranieri. Anche su ciò, se la cosa sia conforme al diritto internazionale, i singoli Governi interessati giudicheranno. Noi solo osserviamo che le chiese, costruite con le oblazioni dei cattolici, non possono essere strappate ai cattolici se non per somma ingiustizia, la quale ferisce ed esaspera la popolazione nei loro sentimenti più intimi ed è causa di incidenti deplorevoli, specialmente nei luoghi dove il popolo è privo forzatamente del consiglio e della direzione dei sacerdoti, che sono stati espulsi, imprigionati od uccisi. E' vero che la legge dichiara i templi destinati al culto pubblico proprietà della nazione; ma si è pure verificato che, quando interviene un Governo più forte, anche un tempio destinato al culto pubblico può essere riconosciuto — nonostante la legge Calles — come proprietà dei veri proprietari e non della nazione. Così, da qualche giorno, le campane del tempio protestante squillano nell'aria, rompendo il silenzio funereo delle altre chiese, mentre i cattolici si asserragliano intorno ai loro campanili per l'ultima difesa. Le truppe però hanno l'ordine di aprire il fuoco sulla folla e centinaia di vittime — nonostante le compiacenti riduzioni di cifre fatte dai giornali del Governo — sono cadute sotto il piombo delle armi fratricide. Da tutto ciò risulta chiaro che la causa vera dell'attuale perturbamento nel Messico sta unicamente nell'azione antireligiosa del Governo e soprattutto nelle disposizioni tiranniche della legge del presidente Calles e nella sua neroniana applicazione. Non c'è tirannia più odiosa ed esecrabile di quella che mira nel santuario delle coscienze ».

L'organo della Santa Sede risponde infine alla domanda se non sia possibile una conciliazione e scrive:

« Sono parecchi anni che le autorità ecclesiastiche hanno tentato tutte le vie per giungere ad un'intesa vera e stabile col Governo messicano, ma sempre invano. Cionondimeno se si trattasse di un Governo in buona fede non sarebbe difficile anche ora — per quanto troppo tardi — di riuscirvi, ma si tratta di un Governo persecutore, che vuole la soppressione della Chiesa cattolica nel Messico. E come è possibile venire a patti con chi cerca di mettervi il capestro alla gola per strangolarvi? Sulla base della legge Calles, che distrugge i principî del cattolicismo, è impossibile qualsiasi accomodamento. La Santa Sede è stata costretta a dichiararlo. Interrogata dai fedeli del Messico, se fosse lecito, allo scopo di evitare mali maggiori, il sottostare alle pretese della legge, ha risposto il 21 luglio p. p. che condannava la legge ed insieme ogni atto che potesse significare ed essere interpretato dal popolo fedele come accettazione o riconoscimento della legge stessa ».

La situazione a Guadalajara

Parigi, 10, sera.

I giornali londinesi hanno da Messico che le autorità di Guadalajara annunciano torbidi in quella regione, svoltisi in quattro differenti momenti, e che hanno causato ciascuna volta perdite di vite umane.

Secondo voci che circolano nel paese vi sarebbero stati 50 uccisi nella chiesa del Gesù. Cattolici e truppe si accusano scambievolmente delle provocazioni, e si annunzia che la polizia di Guadalajara, forte di 3000 uomini, è stata raddoppiata.

Si teme sempre da parte cattolica, che diverse centinaia di arrestati siano stati giustiziati. Il boicottaggio organizzato dai cattolici ha ridotto a Guadalajara la cifra degli affari di oltre il 25 %. 500 famiglie hanno deciso di non più servirsi di automobili. Infine i cattolici hanno minacciato di far chiudere le scuole private ove l'educazione religiosa è attualmente vietata, la quale cosa porterebbe 5000 fanciulli fuori dalle aule scolastiche.

Il nuovo ministro jugoslavo presenta le credenziali al Papa

Roma, 10, notte.

Oggi a mezzogiorno il nuovo ministro jugoslavo presso la Santa Sede, sig. Simis, ha presentato al Pontefice le lettere credenziali. La presentazione si è svolta secondo il cerimoniale testè compilato dall'ex-segretario mons. Canali ed il nuovo segretario del cerimoniale mons. Nardone ha fatto il debutto nella sua carica.

L'udienza solenne ha avuto luogo nella sala del Tronetto. Il Papa era seduto sul trono, circondato dalla sua Corte. Dopo l'udienza ufficiale, il Pontefice si è trattenuto in affabile colloquio, nella sua biblioteca privata, col sig. Simis, che ha poi presentato il suo seguito. All'uscita i gendarmi pontifici hanno reso gli onori al nuovo ministro, che è quindi sceso, accompagnato da mons. Nardone e da altri gentiluomini, a fare visita al cardinale Segretario di Stato. Colla venuta del nuovo ministro jugoslavo e colla presente cerimonia ha avuto termine la controversia sorta lo scorso anno col precedente ministro sig. Smodlaka per San Girolamo degli Schiavoni.

La posa della prima pietra del monumento a Sauro

Capodistria, 10, notte.

Stamane, alle 8,30, il ministro dei LL. PP. on. Giuriati è arrivato da Trieste, ricevuto dal prefetto di Pola, dal sindaco e dalle altre autorità. Alle ore 9, presso la casa Sauro, è stata iniziata la cerimonia commemorativa, col collocamento di numerosissime corone, compresa quella del Governo. Oltre al ministro erano presenti la famiglia Sauro, l'on. Giunta in rappresentanza della Camera dei deputati, gli on. sen. Salata e Chersich per il Senato, il Prefetto e il commissario di Trieste, il comandante del Corpo d'Armata, gli onorevoli Bilucaglia, Ventrella e Mrach, l'ammiraglio Lovatelli, l'on. Ricci per il Direttorio nazionale, l'on. sen. Bistolfi per la Commissione aggiudicatrice del bozzetto del monumento a Nazario Sauro.

Alle 3 un imponente corteo, al quale hanno preso parte rappresentanze delle Provincie, dei Comuni e dei Fasci, ha percorso le vie della città sfilando tra un'immensa folla. Nella storica piazza cittadina, il sen. Salata ha pronunciato il discorso commemorativo di Nazario Sauro. Alle ore 11 al Museo civico vi è stata la proclamazione del vincitore del concorso del monumento a Sauro; è stato prescelto il bozzetto dell'artista Selva. Alle 11,15 ha avuto luogo la cerimonia della posa della prima pietra. L'on. Giuriati ha pronunciato un applauditissimo discorso. La regia nave *San Marco* durante la cerimonia ha eseguito salve di artiglieria. (*Stefani*).

Il trattato franco-romeno

Parigi, 10, mattino.

Il corrispondente da Bucarest del *Matin* telegrafa al suo giornale:

« E' esatto che la Francia e la Romania hanno firmato un trattato di amicizia il cui testo sarà prossimamente pubblicato. Ricordiamo che questa nuova convenzione era stata da parecchi mesi ultimata e sottoscritta; i Governi interessati non attendevano più che il momento favorevole per ratificarla ufficialmente. Essa, naturalmente, si inspira allo spirito degli accordi analoghi che la Francia ha già concluso con la Polonia e la Czeco-Slovacchia. Si tratta in conseguenza di un accomodamento di carattere strettamente difensivo e pacifico, che contribuirà in larga misura ad assicurare il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani.

« Così si chiudono felicemente i negoziati franco-romeni iniziati parecchi anni fa, e il cui sviluppo normale era stato varie volte ritardato dalle esigenze e dalle modifiche della politica interna della Francia. Se si pensa che Briand è sul punto di firmare un trattato dello stesso genere con la Jugoslavia, trattato che non aspetta più che lo scambio delle firme, si vedrà chiaramente che il Governo francese ha raggiunto tutte le mète che si era prefisse per il suo prestigio nel prossimo Oriente ».

Lo scandalo di Magdeburgo

Cronaca e politica
Magistratura e Governo

Berlino, 10, notte.

Lo scandalo di Magdeburgo, che per un lato si è ormai avviato a soluzione, d'altra parte continua — e continuerà ancora — ad essere motivo di discussioni e di polemiche giornalistiche. Per quanto riguarda il delitto vero e proprio, la situazione è ormai chiara. Schroeder ha confessato di essere l'assassino come tutti gli indizi lasciavano supporre. La sua fidanzata, certa Goetze, che era a conoscenza del delitto, è stata pure imprigionata. L'industriale Haas, di cui rifulge ora la più completa innocenza, è stato rimesso in libertà lunedì, dopo circa nove settimane di detenzione insieme allo chauffeur Reuter e al tipografo Fischer, anch'essi ingiustamente arrestati. Naturalmente, all'uscita dal carcere una folla di amici, conoscenti e simpatizzanti festeggiò i tre innocenti. Parecchi giornali inneggiano al trionfo della verità, ed infine si ha la quasi immediata pubblicazione del diario di Haas, apparso oggi in parte sulle colonne della *Vossische Zeitung*, in prima pagina.

Sotto questo lato, dunque, la questione è risolta e ci si trova ora dinanzi ad un semplice fatto di cronaca, non diverso da tanti altri. Ma quello che resta tuttora da chiarire, e che ha una reale e notevole importanza è il problema politico. Come a più riprese abbiamo fatto osservare, l'insubordinazione del giudice Koelling nei riguardi del Governo prussiano è un fatto sintomatico, che si ricollega d'altronde a molti altri analoghi avvenuti in questi ultimi tempi in Germania. E se ora contro Koelling si è iniziato un procedimento disciplinare, se la figura del giudice istruttore precipita a tal segno che la stessa stampa nazionalista ha dovuto cessare di difenderlo, rimane però il problema generico: i rapporti della magistratura col Governo. Un semplice episodio ha posto in discussione la Costituzione stessa del Reich, la quale concede una larghissima indipendenza al potere giudiziario. Questo rimane naturalmente tuttavia un problema teorico che potrà formare ancora, come ha già formato, oggetto di discussione sui giornali e le riviste. Ma ben più immediato e suscettibile di conseguenze è un altro quesito: quali sono le cause della condotta di Koelling, quali le « basi sotterranee » di tutto l'affare? Quali i motivi dell'atteggiamento di Koelling contro Haas (atteggiamento veramente incredibile, confermato dal fatto che sabato Koelling si recò all'ufficio solo a mezzodì, ora in cui cominciava il suo congedo, per consegnare gli incartamenti dell'istruttoria al presidente del Tribunale ritardando così di due giorni la liberazione di Haas)? Chi ha ispirato le mosse che hanno finito per rivolgersi contro lo stesso ministro degli Interni di Prussia e per sollevare un tale scalpore?

Al di là di Koelling si pensa ad altri responsabili. Il giudice istruttore finisce col fare la parte di un semplice strumento in mani più forti. Pare ad esempio, che la lettera di Koelling al presidente della polizia di Magdeburgo (con la quale egli si poneva virtualmente contro il ministro Severing) sia stata scritta da Hoffmann, Presidente del Tribunale di Magdeburgo, e che Koelling non l'abbia se non firmata. Sicchè, nell'insubordinazione del giudice bisognerebbe vedere un calcolo di una parte, almeno, della magistratura di Magdeburgo. E qui finirebbe collo scomparire la figura stessa di Haas, poichè lo scopo del gruppo di cui Koelling era l'esponente — un debole e povero esponente — sarebbe stato ben altro. Più che l'odio antisemita a cui si era nei primi giorni accennato, si potrebbe invece vedervi una lotta contro il Presidente dipartimentale Hoersing, che è uno degli esponenti del partito repubblicano di Magdeburgo. Si manifesterebbe così, una volta di più il contrasto dei partiti velato sotto un dissidio giurisdizionale fra autorità amministrativa e magistratura.

Si spera adesso che la Dieta prussiana, la quale si dovrà ora occupare della faccenda in seguito ad una interpellanza dei socialisti, voglia fare luce completa anche sul retroscena dell'affare. Naturalmente, la faccenda ha determinata una nuova polemica fra la stampa democratica e la stampa nazionalista. Quest'ultima oggi si trova naturalmente a disagio davanti alle risultanze chiare e nette dell'istruttoria, e la sua posizione è ironicamente commentata dalla *Vossische Zeitung*, che parla di « topi che abbandonano la nave che affonda ».

Navi-scuola italiane alle foci del Tamigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 10, notte.

Sono attese per domani l'altro a Gravesend, presso le foci del Tamigi, le due navi-scuola « Pisa » e « Ferruccio », attualmente in crociera di istruzione, al comando del contrammiraglio Burzagli. Arriveranno da Amsterdam, e si tratterranno nel porto di Londra sino al 20 agosto; quando salperanno per Anversa. Dal Belgio faranno ritorno nelle acque inglesi il 31 corrente, e getteranno l'ancora il 1.o settembre a Portsmouth, per rimanervi sino al 6. Era in programma anche una successiva visita a Leith, ma è stata cancellata. Tra i 71 allievi ufficiali ed i 33 aspiranti, a bordo della « Pisa », figura anche il principe Eugenio di Savoia, Duca d'Ancona, ultimogenito dei Duchi di Genova, il quale ha compiuto vent'anni nel marzo scorso. La « Ferruccio » reca 115 tra allievi e aspiranti.

Le esercitazioni della flotta
Le prossime manovre a partiti contrapposti

Roma, 10, notte.

Le navi della flotta, dopo avere eseguito gare di tiro nella zona di Gaeta, ha raggiunto La Spezia, dove compieteranno le gare di lancio. Durante la traversata hanno eseguito manovre varie, una delle quali a partiti contrapposti. Nello scorso mese di luglio e nei primi giorni di agosto l'attività navale è stata continua. Non si conoscono ancora con precisione i risultati delle gare di tiro; ma si può già affermare che queste hanno avuto risultati veramente notevoli. Nei prossimi giorni, ultimate le gare, saranno riprese le manovre a partiti contrapposti per lo studio di dati tecnici, in collaborazione coll'Aeronautica. Anche i sommergibili svolgono una interessante serie di esercitazioni di insieme con i mas e con gli aerei.

LE NOTIZIE CURIOSE

L'elefante quaternario

Roma, 10. — Sul luogo, dove è stata fatta l'importantissima scoperta dello scheletro preistorico e precisamente a Pignataro in quel di Cassino, è stato inviato dalla direzione del Museo Geologico della R. Università di Napoli l'on. prof. De Lorenzo, docente di geologia fisica. Il professore, interrogato, mentre assisteva allo scavo dell'enorme fossile, ha detto: « Nulla posso dire se non affioreranno prima alla superficie i molari superiori ed inferiori, dalla cui entità si può desumere senz'altro la specie ed il tipo del fossile cui ci troviamo innanzi. Però senz'altro lo scarto l'ipotesi che si tratti di un mammut, che si trova esclusivamente nelle regioni siberiane ed in quelle glaciali e mai nella valle del Liri e tanto meno quella che si tratti di un mastodonte ». Il prof. De Lorenzo ha quindi preso le misure dell'immenso teschio e quando finalmente tra uno strato e l'altro di argilla e di creta sono apparsi i molari, grossissimi e larghi, identificò esattamente il fossile. « Si tratta — ha detto il professore — dell'*elephans antiquus falconeri* di origine quaternaria, che dovette trovarsi trasportato da correnti alluvionali in un paludamento di sabbia e di creta in cui non potè più nuotare. La posizione del resto dello scheletro è verticale e potrà misurare 15 metri di lunghezza. Dopo accuratissimi scavi potrà emergere nettamente. Per gli studi della geologia nella valle del Liri ciò è di grande importanza, poichè si tratta dell'unico esemplare dell'*elephans antiquus*, antenato dell'odierno elefante. Io credo che il ministero della P. I. lo acquisterà senza indugio ».

Studenti e carcerati

New York, 10. — Il professore Algernoon di Vivier Tanin, che insegna non solo all'Università di Columbia, ma anche al famoso reclusorio di Sing-Sing ha avuto un'idea originale. Più precisamente, il professore, tipicamente « yankee » ha fatta la proposta di far rinchiudere gli studenti in carcere e lasciare i carcerati a frequentare l'Università. Questo « scambio » a detta di Algernoon avrebbe una ragione logica. Infatti, secondo l'ottimo professore (evidente amico dei suoi allievi...) il carcere predispone allo studio, inquantochè toglie le innumerevoli distrazioni di una vita libera. D'altra parte, i detenuti, passato in carcere un periodo più o meno lungo, acquistano (in seguito alla vita... contemplativa che sono costretti a fare in carcere) facilità nell'assimilare la materia d'insegnamento. Mentre si può star certi che i reclusi plaudono all'iniziativa umanitaria di Algernoon, non sappiamo se altrettanto dicasi degli allievi di Algernoon.

La sigaretta esplosiva

Parigi, 10. — Il 22 aprile del 1925 Raimondo Lachaize offriva a suo padre un pacchetto di sigarette. Il Lachaize prese una sigaretta l'accese; ma quasi immediatamente questa esplose, bruciandogli il volto ed appiccandogli il fuoco al colletto, alla giacca e al gilet. Il Lachaize cercando di proteggersi gli occhi ebbe le mani bruciate. Condotto all'ospedale dovette rimanere a letto otto giorni e poi per parecchie settimane in casa in tale stato che non potè alimentarsi normalmente che dopo qualche mese. In seguito a questo bizzarro accidente, di cui fu vittima, il Lachaize rivolse una domanda di indennità al ministro delle Finanze. La domanda rimase senza risposta. Il Lachaize ricorse al Consiglio di Stato; ma infine un accordo è intervenuto fra il ministro delle Finanze e il Lachaize. Questi riceve 6000 franchi di indennità. Una sigaretta costa così 6000 franchi ai contribuenti.

Firma le cartoline ricordo scendendo col paracadute

Novara, 10. — Al campo di Cameri si è svolto un audace esperimento di paracadute, per opera del campione torinese di volo a vela, avv. Segre, alla presenza del campione nazionale di pilotaggio Donner Fiori. Il Segre è salito all'altezza di 900 metri sopra un apparecchio Gabardini, guidato dal pilota Burel. Da tale quota l'avv. Segre ha spiccato un salto sopra un prato nei pressi di Oleggio, usando il paracadute ideato dal comandante Usuelli; egli ha compiuto una discesa lenta e normale, atterrando nel modo più regolare. Particolare degno di rilievo è che l'avv. Segre, durante il tempo della discesa, è riuscito a firmare parecchie cartoline che ha poi distribuito a ricordo della sua ardita prova.

La fidanzata: — Va a costituirti

Berlino, 10. — La Banca Mayer e C. è stata vittima di un grosso e continuato furto che ammonta a 200.000 marchi. Un cassiere di 27 anni, stimato come ottimo impiegato, continuava da qualche tempo a sottrarre denaro, prima in piccolissime quantità: venti o trenta marchi alla volta, poi gradatamente fino a dieci e ventimila marchi. Il denaro finiva in scommesse alle corse dei cavalli. Oggi finalmente il giovane ha confessato il suo fallo alla fidanzata, la quale lo ha persuaso a recarsi alla polizia per costituirsi. E' da notare che la stessa Banca era stata truffata l'anno scorso da un altro impiegato, sparito sottraendo diecimila marchi.

Assaliti dagli avvoltoi

Cagliari, 10. — Quattro giovani diretti a Cagliari mentre attraversavano in automobile l'altipiano di Macomer sono stati assaliti violentemente da un ferocissimo stormo di avvoltoi. Non hanno riportato alcun danno. Uno degli avvoltoi catturati ha tre metri di apertura di ali.

Una banda di piccoli delinquenti
Furti e sperperi - Il capo di 14 anni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, mattino.

Durante le recenti feste di Nogent due ispettori di polizia avevano potuto notare le spese esagerate di un gruppo di ragazzi, che facevano ininterrottamente il giro di tutti i padiglioni di attrazione.

Infatti, malgrado che la loro tenuta fosse tutt'altro che ricercata, essi prodigavano largamente biglietti e monete. I poliziotti decidevano di mettere le cose in chiaro, e la loro inchiesta fu coronata da successo.

La « banda di Fredo » — così si chiamava enfaticamente questo pugno di monelli — obbediva agli ordini di un certo Alfredo Dubreuil, dell'età di 14 anni. La banda si era specializzata nel furto delle borsette e nell'alleggerimento dei cassetti dei magazzini. Una mezza dozzina di questi piccoli malfattori eseguiva i colpi meditati dal « capo ».

Il beniamino della compagnia aveva appena 10 anni; il suo piccolo corpo e la sua agilità di scoiattolo lo avevano fatto destinare al saccheggio dei magazzini. Nell'ora dei pasti egli scivolava nelle botteghe, passando, senza essere visto, dietro la cassa, prendeva tutto il denaro del tiretto e scompariva con la stessa agilità. Così recentemente un mercante di pollame è stato vittima di un furto di 340 franchi.

Il lavoro degli altri piccoli delinquenti era un po' più ardito: consisteva nel tagliare, per la strada, i cordoni delle borsette delle massaie. Il mercato di Nogent era il loro principale campo di operazione. Martedì scorso essi avevano potuto impadronirsi di tre borsette, contenenti l'una 600 franchi, l'altra 150 franchi e la terza 105 franchi. In due giorni i ladruncoli avevano così rubato 2000 franchi. Il denaro era presto finito. La sera cominciava poi la grande vita! Ora sono stati tutti arrestati e il loro capo rinchiuso in prigione.

CRONACA CITTADINA

Il mio amico cinese

Il fato della mortadella

— No, amico mio — disse gravemente Si Fu Tsan — non mangerò più mortadella. Sono un sensitivo io. Mi dispiace per i salumieri bolognesi che trovano tanta ragione d'orgoglio nella meritata rinomanza della loro gustosissima «specialità», ma non potrei toccare, senza un brivido, una rosea e trasparente fetta di quel delicato pasticcio culinario. Mi parrebbe di far torto ai Mani del disgraziato impiegato palermitano che sull'altare del suo amore ha sacrificato il proprio cuore, non avendo potuto deporvi un profumato e sottile disco del saporoso salume. La Storia ha di queste crudeli ripetizioni. Vatel, il glorioso cuoco del Re Sole, si è ucciso con un colpo di spada, per non aver ricevuto in tempo il pesce fresco destinato alla mensa reale; Rosario Gagliano si è sparato un colpo di rivoltella in un orecchio, per non essere riuscito a trovare un etto di mortadella che la fidanzata desiderava in vece del pesce ch'egli le aveva preparato.

— Ah! ah! Ho letto. Dev'essere un esaltato quel giovane. Al suo posto avrei mandato la fidanzata a quel paese e sarebbe stato un gesto più dignitoso.

— Tu sei un retrogrado, amico mio, e non puoi comprendere tutta l'intima essenza di quel dramma. La vita moderna è fatta così. E il fato greco, oggi, può contenersi anche nella mortadella di Bologna.

— Si Fu Tsan, finirò per prenderla in uggia anch'io. Peccato, perchè è squisita! Preferirei che nella mortadella ci fosse soltanto carne di maiale, con tutti gli ingredienti prescritti, e neppure un briciolo di fato greco, che m'è indigesto...

— Hai torto. L'episodio palermitano ha una portata squisitamente psicologica, che non tutti sanno comprendere. Come te, del resto. Io penso, invece, con sincera commozione, alla tragica lotta che ha sconvolto la sensibile anima di quel modesto impiegato, il quale era vissuto sempre in serenità di spirito, sognando, come i suoi padri, di crearsi una famiglia. Egli aveva finalmente trovato la donna che poteva renderlo felice, e domenica s'era cominciato di invitarla in casa sua e di offrirle un pranzetto. Voleva dimostrarle ch'egli possedeva tutte le attitudini di un buon marito e sapeva prevenire i suoi gusti. Il pesce era di prammatica, vero? Ebbene, la fidanzata fece il viso dell'arme al pesce. Ne era già stufa evidentemente. Il giovane Rosario non aveva di meglio?

— Già ed è stato allora che la ragazza ha espresso la voglia, quasi fosse già una moglie... autentica, di gustare la mortadella.

— Precisamente. Il buon impiegato si avvide soltanto allora di non aver saputo indovinare i gusti della fidanzata e, temendo il crollo del dolce sogno, volle rimediare alle deficenze del suo intuito amoroso. La pregò di attendere e corse per tutta Palermo in cerca di quella benedetta mortadella. Ma era domenica ed i salumieri facevano vacanza. Niente mortadella. E la ragazza era là ad aspettare... Rosario comprese che tutto era finito per lui. Rientrò in casa, abbattuto, prostrato. Non ebbe neppur più il coraggio di comparire davanti alla fidanzata e, sostando nella stanza attigua, impugnò la rivoltella. Un attimo. Un colpo. Un tonfo. Rosario si era punito. Ma la mancanza della mortadella, come avrebbe provato alla fidanzata che egli l'amava veramente, fino al sacrificio?

— Te l'ho detto: mandandola a spasso. Quale sacrificio migliore, in questo caso, della rinuncia?

— Sei un cinico, amico mio. Invece Rosario Gagliano, modesto impiegato, ha rinnovato il gesto degli antichi cavalieri. Di quelli che, per non aver ricevuto uno sguardo dalla donna dei loro pensieri, si bendavano un occhio e andavano così in battaglia; di quelli che scendevano in lizza e si facevano stoicamente uccidere pensando: «Vivo le fui antipatico; morto mi adorerà». E Rosario deve aver pensato a questo. Che cruccio adesso per la ragazza!

— Lo credi proprio?

— Ne ho la convinzione. La capricciosa signorina non potrà più soffermarsi davanti ad una grossa mortadella di Bologna senza che il ricordo di Rosario le punga il cuore. Il rimorso sorgerà di lì: esalerà, anzi, quotidianamente per lei dalla bottega di tutti i salumieri palermitani. E le amiche della fidanzata di Rosario, incontrandola, se la segneranno a dito e si ripeteranno a vicenda: «Ecco colei che adorava il pesce per la mortadella!». Sono sicuro che espierà crudelmente la sua debolezza. Lì sta precisamente la vendetta di Rosario.

— Per fortuna egli non è morto.

— Tanto meglio. Gli auguro anzi di vivere ed a lungo per assaporare le conseguenze del suo nobilissimo gesto. E forse troverà ancora la volontà di crearsi e realizzare un altro sogno, e qualche bella ragazza non si mostrerà così schizzinosa, come la fidanzata di ieri, destinata probabilmente a rimanere zitella. Comunque, io ammiro Rosario. Se fosse vissuto al tempo delle Crociate sarebbe stato qualcuno. Avrebbe preso per divisa una tonda mortadella e con lo scudo così nobilmente fregiato sarebbe partito, cavaliere di ventura. Adesso non è più di moda. E allora fuori la rivoltella. Che stoicismo! Che sprezzo della vita! Proprio essa non vale più di una fetta di mortadella e la si può gettare senza rimpianto. Una volta invece si moriva ben diversamente: si moriva, anche per un ideale, che, dopo tutto, a pensarci bene, non vale certamente la deliziosa salumeria bolognese... Infatti non si vive di ideali, per quanto nobilissimi e puri, mentre la mortadella... Io non sono che un cinese, ma questi vostri atteggiamenti di occidentali moderni li comprendo. C'è nel gesto disperato del giovane Rosario qualcosa di supremamente elegante, e nella dignitosa e fiera ostinazione della sua fidanzata, che vuole affermare la sua supremazia muliebre, insieme al diritto alla mortadella, il segno di una volitiva coscienza.

— Quand'è così, mio caro Si Fu Tsan, non c'è da disperare dell'avvenire...

— Volevo dirlo... Dell'avvenire... della salumeria.

X.

Pellegrinaggio sui campi di battaglia

La Federazione di Cuneo dell'Associazione nazionale combattenti ha organizzato per i giorni 28 agosto-3 settembre il suo 1.o pellegrinaggio alla fronte. A questo pellegrinaggio oltre ai combattenti, che già numerosi si sono iscritti, potranno partecipare anche i non combattenti.

La partenza avrà luogo da Cuneo il 28 agosto alle ore 19, ed il treno passerà per Torino-Milano. Arriverà a Trieste il 29.

La quota è fissata in L. 290 (lire duecentonovanta) tutto compreso, vitto, alloggio, ferrovia, tram, piroscafo e dovrà essere pagata all'atto dell'iscrizione. Le iscrizioni sono aperte a tutto il 16 agosto 1926 in Cuneo presso la Federazione Provinciale dell'Associazione nazionale combattenti, piazza Vittorio Emanuele, n. 2; a Torino presso la Federazione Provinciale (dalle 18 alle 19) in via Corte d'Appello, n. 4. In Provincia presso le Sezioni dell'Associazione nazionale combattenti.

Nobile e i suoi compagni d'equipaggio

sono partiti per Roma

Il generale Nobile ed i suoi compagni dell'equipaggio del *Norge* hanno visitato ieri mattina gli stabilimenti della Fiat; quindi, alle 11,30, si sono recati a Palazzo Reale dov'erano attesi da S. A. R. il Principe Ereditario. I trasvolatori del Polo sono stati trattenuti in lungo colloquio dal Principe, il quale ha complimentato calorosamente il generale.

Poco dopo mezzogiorno gli ufficiali della nostra aviazione hanno offerto a Nobile, in tutta intimità, un vermouth d'onore. Le impressioni del generale sulla sua breve permanenza a Torino sono di vivissimo compiacimento per la cordiale ed affettuosa accoglienza dovunque ricevuta.

Il generale Nobile ed i suoi compagni d'equipaggio sono partiti per Roma col treno delle 14,45. Uno scroscio d'applausi indicò alle persone che si trovavano in stazione la presenza del generale. Egli era accompagnato dal capo-tecnico Cecioni e dal maresciallo Arduino. Lo seguivano gli altri suoi compagni, i quali vestivano l'abito borghese. Nobile teneva al guinzaglio la fedele *Titina*. Ad ossequiarlo si trovava il commissario al Comune, gen. Etna, il comandante il Campo d'aviazione di Mirafiori tenente-colonnello Calderara, il colonnello Bongiovanni, il capo Compartimento delle Ferrovie grand'uff. ing. Ehrenfreund, ed un gruppo di ufficiali. I viaggiatori che si trovavano sul treno in partenza per Roma, si affacciarono ai finestrini per applaudirlo al passaggio, ed un folto gruppo di signori e signore seguì il generale fino a che egli si fermò dinanzi allo scompartimento riservato a lui ed ai suoi compagni. Dirigevano il servizio d'ordine i commissari cav. Rossi e avv. Della Corte, che avevano a disposizione numerosi agenti di P. S., carabinieri, nonchè Militi ferroviari.

Il gen. Nobile, attorniato dalla folla, cedendo alle insistenze di molte persone, specialmente signore, che gli richiedevano una firma autografa in ricordo del suo passaggio a Torino, si mise a firmare, cartoline, tessere di ogni genere, giornali e perfino libri, biglietti. Quella bisogna durò circa un quarto d'ora: nè egli fu in salvo neppure quando si trovò sul treno, che la gente arrampicatasi sul finestrino seguitò fino a che il convoglio si mosse, a sollecitarlo di nuove firme.

Un prolungato scroscio d'applausi e grida di *Viva Nobile!*, accompagnarono il treno che, uscito dalla stazione, si lanciava rombando per la campagna.

L'Amministrazione municipale

a S. M. la Regina ed al Principe d'Assia

Il Commissario straordinario della città aveva espresso coi seguenti telegrammi a S. M. la Regina ed al Principe Filippo d'Assia i voti della popolazione torinese per il fausto evento che ha allietato di questi giorni la Reale Famiglia: «Voglia Vostra Eccellenza manifestare a Sua Maestà la Regina il sentimento di devoto affetto col quale Torino si associa alla gioia della Reale Famiglia e forma fervidi voti per la gentile creatura che ha sorriso alla luce nelle braccia dell'Augusta Sovrana».

«Interprete del cordiale sentimento cittadinanza torinese per fausto evento che allieta di Lei Famiglia, pregola accogliere e far gradire Augusta di Lei Consorte rispettoso omaggio e fervidi voti Amministrazione municipale e popolazione di Torino per felicità e prosperità Loro e desideratissimo neonato».

L'Augusta Sovrana ed il Principe d'Assia hanno vivamente gradito l'omaggio, rispondendo nei termini seguenti: «S. M. la Regina ha gradito in modo speciale i voti espressi dalla E. V. a nome della Città di Torino. S. M. mi incarica di parteciparle i suoi ringraziamenti e La prego di voler esprimere alla cittadinanza torinese tutto il proprio compiacimento per l'atto cortese. — Il Gentiluomo di Corte, Duca Cito di Torrecuso».

«Con animo grato io e mia moglie ringraziamo la Città di Torino e Lei per le molto gentili felicitazioni. — Filippo d'Assia».

I funerali del fascista

ucciso alla barriera d'Orbassano

I funerali dell'ex-segretario del IX Gruppo rionale fascista cav. Natale Bianchi — ucciso sabato notte da uno dei fratelli Lattanzio con un colpo di rivoltella nelle circostanze che i lettori conoscono — hanno avuto luogo ieri e sono riusciti imponenti. Alla manifestazione di compianto intervennero tutti i fasciati, reparti della Milizia al comando di ufficiali, rappresentanze di Sindacati con gagliardetti e Associazioni con bandiere. Fra il gruppo delle autorità si notavano il Prefetto Cav. di Gran Croce D'Adamo, il gen. Etna Commissario del Comune, il colonnello conte Di Robilant reggente del Fascio, i generali Filippone, San Marzano e Baratieri. Il corteo, dopo una sosta alla chiesa di San Filippo, per la cerimonia religiosa, percorse via Accademia delle Scienze, piazza Castello, via Po, via Rossini e via Catania fermandosi alla entrata del Cimitero Generale. Il cappellano del Cimitero diede l'assoluzione alla salma e fra il silenzio e la commozione dei presenti parlarono prima il generale Baratieri, poscia il conte Di Robilant, ricordando le virtù dell'Estinto. La salma è stata quindi tumulata.

L'Autorità giudiziaria ha proseguito intanto nella sua istruttoria contro i tre fratelli Lattanzio, detenuti in celle separate alle Carceri. Dalle informazioni richieste dalla Questura al paese d'origine dei tre fratelli, risulta che tanto il Pietro, quanto il Michele hanno precedenti penali per reati contro la proprietà e contro le persone.

I veterani delle guerre d'indipendenza

L'Istituto di assistenza «Pro mutilati e veterani» comunica:

«In un Comune del Piacentino, viveva il veterano Paolo Oraboni che si era battuto nel '66 nell'esercito contro gli austriaci. Ad 82 anni, rimasto solo al mondo, viveva in miseria e l'Istituto saputo ciò fece pratiche col Municipio per ricoverarlo al Pensionato e lo ammetteva fin dalla fine di marzo. Il veterano è giunto a Torino solo il 31 luglio, in condizioni pietose, sporco, lacero, coi zoccoli di legno, con barba e capelli da selvaggio, dal viso trapelava la sofferenza e la fame, tanto che scrivevamo al municipio del suo paese tutta la nostra sorpresa che un veterano fosse trattato a quel modo. Accolto amorosamente nel Pensionato e passato all'infermeria, ripulito e confortato, il povero veterano è morto ieri, dopo soli otto giorni di vita confortevole, benedicendo a Torino che l'ha accolto negli ultimi istanti della sua vita.

«Renderemo al vecchio combattente gli onori estremi, ma sentiamo di segnalare questo caso pietoso al pubblico italiano, perchè comprenda la necessità di questa doverosa assistenza ai veterani e segnalino all'Istituto di Torino tutti i casi di veterani che soffrono e che sono abbandonati. L'Istituto provvede a ricoverarli immediatamente, senza burocrazia, nei Pensionati fondati a Torino, Venezia, Roma, Firenze, Napoli, Palermo e Caprera. Ma non si tardi, per carità, in questa opera di segnalazione. Ogni giorno di ritardo, purtroppo, affretta la fine degli ultimi superstiti della nostra indipendenza, che almeno debbono avere un po' di conforto negli ultimi anni della loro vita travagliata».

Commemorazione della battaglia di Torino

Nel mattino del 5 settembre p. v., in ora che verrà in seguito indicata, avrà luogo a Superga un convegno di soci dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia (Associazione della Provincia di Torino). Dopo una visita alle tombe dei Principi Reali, verrà commemorato, da un generale appositamente incaricato, il 220.o anniversario della battaglia di Torino, che fu, com'è noto, magistrale, audace e decisiva nella storia della nostra Patria. Allo scopo di averne norma per le predisposizioni relative ai trasporti, i soci dell'Unione che desiderano intervenire sono pregati di darsi in nota alla segreteria (via Garibaldi, 5) non più tardi del giorno 25 corrente.

I non gaudiosi misteri

del mercato dello zucchero

A proposito dei rilievi da noi fatti sulla mancanza di zucchero presso i rivenditori così che nella settimana scorsa non era possibile aver zucchero che in quantità molto limitata riceviamo dal «Consorzio produttori zucchero» una lettera nella quale ci viene comunicato che nei giorni dal 17 luglio al 7 agosto il Consorzio aveva spedito a negozianti di Torino un complesso di quintali 9.959 di zucchero. E la lettera soggiunge:

«In 21 giorni sono stati quindi spediti a Torino, per vendite fatte da questo Consorzio, 9.959 quintali di zucchero, mentre codesta piazza, nella campagna saccarifera testè decorsa, ha richiesto, in media, a questo Consorzio, circa 10.000 quintali di zucchero al mese. Con tale rifornimento, codesta piazza avrebbe dovuto essere sufficientemente provvista se il consumo dello zucchero si fosse mantenuto nei limiti normali.

«Gli esercenti hanno lamentato il razionamento dello zucchero fatto da questo Consorzio nel mese di luglio u. s. Tale razionamento è stato a noi ordinato dal Ministero dell'Economia nazionale per assicurare la saldatura delle due campagne saccarifere, senza ricorrere ad importazioni dall'estero in questo momento di forte tensione dei cambi. Del resto, il razionamento non doveva dar luogo a mancanza di zucchero, perchè ad ogni nostro cliente è stato assegnato, per il mese di luglio, un quantitativo di zucchero uguale al suo consumo medio degli ultimi mesi».

Ed allora rimane da chiarire dove diamine siano andati a finire questi quasi diecimila quintali di zucchero, dato che i rivenditori asserivano di essere sprovvisti, dato che parecchi di essi han dichiarato di esser prenotati presso i grossisti da parecchio tempo per quantitativi di zucchero che non hanno ricevuto e dato, infine, che lo stesso generale Etna, Commissario prefettizio al Comune, nel comunicato diramato ai giornali il giorno 7 agosto dichiarava risultargli una limitazione negli arrivi a Torino di questa merce dai comportamenti così capricciosi.

Contemporaneamente a queste informazioni, il Consorzio Zuccheri ci ha comunicato copia d'una lettera da esso inviata ai prefetti nella quale, fra l'altro, è detto che gli aumenti sul prezzo dello zucchero, avvenuti in qualche città sono ingiustificati perchè i prezzi del Consorzio sono stabiliti dal Ministro delle Finanze e attualmente sono: per lo zucchero cristallino lire 670 al quintale; per lo zucchero raffinato (semolato o pilè) lire 700.

Ed a questo proposito possiamo osservare che qui a Torino in molti negozi già da qualche giorno il prezzo di vendita dello zucchero è aumentato di dieci centesimi al chilo. Altro problema da chiarire...

Nessun spaccio alimentare

sarà istituito nelle nostre fabbriche

La Prefettura comunica:

«A seguito dell'invito del Prefetto della Provincia, si sono riuniti in Prefettura i rappresentanti del Comune, della Federazione provinciale fascista, della Federazione delle Corporazioni sindacali, della Federazione fascista dell'industria e delle maggiori aziende industriali, dell'Ente nazionale della Cooperazione, dell'Alleanza Cooperativa torinese, i quali hanno esaminato il problema dei consumi della Città di Torino per trovare ai mezzi idonei per un'utile azione calmieratrice dei prezzi dei generi di prima necessità.

«Dopo ampia discussione i presenti sono stati concordi nelle seguenti conclusioni: a) di non ritenere nelle particolari condizioni della città di Torino, economicamente utile la creazione di spacci e distributori nell'interno delle fabbriche; b) che tale azione possa invece essere utilmente svolta dall'Alleanza Cooperativa torinese già ampiamente attrezzata ed in condizioni di estendere la propria organizzazione nell'interesse generale e particolarmente delle classi operaie.

«In base a queste premesse si è deciso:

«1.o Per gli alimentari riconosciuta l'opera di calmierazione dell'Alleanza sarà studiata d'accordo col Comune, la vendita nei mercati rionali dei generi di largo consumo (pane, uova, formaggi, olii, scatolame, carne suina, ecc.), e sarà iniziato l'impianto di chioschi stabili sul suolo comunale in quei rioni dove maggiore è l'affluenza delle maestranze;

«2.o Sarà inoltre iniziato un esperimento sempre d'accordo con il Comune, per la vendita di verdura e di frutta;

«3.o Per dar modo ai consumatori di servirsi con maggiore comodità dei distributori dell'Alleanza, questa esaminerà l'utilità di nuovi orari di vendita.

«4.o Alle maestranze torinesi, saranno rilasciati, previ particolari accordi, libretti di credito settimanali garantiti dalle singole aziende industriali, per la vendita di calzature, tessuti, oggetti casalinghi e medicamenti farmaceutici che beneficieranno dello sconto del 5 per cento con un credito variabile dalle lire 200 alle lire 700.

«5.o Sempre con speciali accordi con le singole aziende industriali l'Alleanza provvederà alla istituzione di un «pacco alimentare» contenente zucchero, caffè, riso, pasta e farina per l'importo complessivo di lire 30 circa che verrà consegnato a domicilio con particolari facilitazioni.

«Tutte le suindicate determinazioni saranno suscettibili di variazioni e miglioramenti suggeriti dall'esperienza. Gli industriali mentre si riservano di concorrere con le eventuali aperture di credito all'incremento dell'attività dell'Alleanza, faranno opera di persuasione in accordo colle Federazioni Sindacali presso le proprie maestranze, segnalando in pari tempo tutte quelle proposte che ritengono rispondenti ai bisogni locali della classe operaia.

«Infine la Commissione, preso anche in esame un particolareggiato memoriale presentato dalla Federazione fascista del Commercio, ha convenuto di esprimere un voto per la emanazione di provvedimenti di Governo atti a migliorare le attuali funzioni del commercio con la limitazione e specializzazione dei negozi di vendita, raccomandando al Comune tutta la vigilanza per la migliore regolazione del commercio ambulante».

In udienza dal Principe ereditario

Ieri il Principe ereditario ha ricevuto in udienza particolare il presidente della Pro-Piemonte, gr. uff. De Albertis ed il segretario generale colonnello Tancredi che gli hanno presentato l'ultimo Numero della rivista dell'Associazione a lui dedicato. Il Principe Umberto ha gradito l'omaggio ed ha avuto parole di lode per l'attività dell'Associazione stessa.

Colonie alpine e marine

Sono partiti per Pietra Ligure 107 alunni della scuola Santorre Santarosa di Borgo S. Paolo, accompagnati dal presidente del Comitato ing. Fagà, dalla direttrice professoressa Vercelli e dalle insegnanti signorine Peretti e Beldì.

Per la stessa spiaggia di Pietra Ligure sono pure partiti i bimbi della Colonia marina istituita dall'Associazione dei III Mandamento.

Il dott. Ambrosio migliorato

Il vicepresidente del Club Alpino, dott. Ambrosio, vittima di una disgrazia automobilistica, si trova sempre degente all'ospedale di Albenga. Le sue condizioni sono venute, in questi giorni, migliorando, ed il pericolo della commozione cerebrale, è totalmente scomparso. Rimane tuttavia grave la ferita alla gamba, per la quale egli dovrà rimanere lungamente in cura.

Ciclista contro un carro

Il calzolaio Evasio Andreoli d'anni 38, abitante in via Franco Bonelli 9, ieri, mentre percorreva in bicicletta il corso Regina Margherita diretto in piazza Emanuele Filiberto, giunto all'angolo di via Orfane andava a cozzare contro un carro-tombarello trainato da un cavallo, cadendo a terra privo di sensi. Alcuni passanti provvidero a trasportare il disgraziato sotto il portone di una casa ed a telefonare alla Croce Verde, che inviava sul posto l'auto-ambulanza. Trasportato alla Astanteria Martini l'Andreoli veniva medicato per la frattura di alcune costole del fianco sinistro e fatto ricoverare con prognosi riservata.

Il gusto della perquisizione

Bastonati e messi in carcere

Dante e Alighiero Bardazzi, due giovani manovali della Fiat, abitanti in via Gonzaga, avevano trovato un curioso mezzo per trascorrere la serata: fermare i passanti e perquisirli. Un gusto come un altro. Per queste... puntatine di dilettantismo poliziesco avevano anche richiesto la... collaborazione di tre amici, i quali s'erano adattati a far la parte di semplici agenti in sott'ordine, divertendosi un mondo a questo gioco. I due Bardazzi dal nome dantesco ed i loro compagni, una di queste notti si disposero in gruppo all'angolo di via Actis e via Avet, in Borgo S. Donato, ed entrarono in funzione.

Essi cominciarono così a fermare parecchi nottambuli che rincasavano, intimando loro di consegnare il portafogli con tutte le carte personali. I malcapitati, non sapendo con chi avessero a che fare, se con veri agenti o con dei grassatori, ubbidivano tremando. Le carte erano attentamente e gravemente esaminate, poi venivano restituite ai proprietari, che si affrettavano ad allontanarsi senza perdere tempo in verifiche al portafogli. Il giochetto durò un'ora, con grande sollazzo dei cinque; ma improvvisamente la sorte mutò.

S'era trovato a passare in via Actis il signor Antonio Riguzzi, che rincasava con la sua signora, ed anche lui ricevette l'intimazione. Il Riguzzi, però, fiutando il trucco, si ribellò all'ordine. Si accese così una vivace discussione, che finì per attirare l'attenzione di un passante, lo chauffeur Giovanni Vergano, che accorse presso il Riguzzi e la sua signora, allarmatissima, a prestargli aiuto. I cinque falsi agenti se la presero anche col nuovo venuto:

— Fuori le carte!

— Ma che carte d'Egitto!...

Dante e Alighiero non si diedero per vinti e passarono all'offensiva. Dal canto loro il Riguzzi e il Vergano resistettero valorosamente all'assalto, mentre la signora invocava aiuto. Il baccano a quell'ora insolita richiamò parecchi cittadini, che circondarono il gruppo dei litiganti. Dante e Alighiero erano così accaniti, che non si accorsero della fuga dei loro tre compagni di ventura, i quali, giudicando il divertimento già troppo lungo, si erano squagliati silenziosamente.

I due Bardazzi, invece, continuarono a battersi finchè... vennero agguantati per le spalle da un gruppo di agenti della Sezione di S. Donato, che erano stati avvisati da una telefonata.

La battaglia aveva voluto le sue vittime e il suo sangue: due giacchette ridotte in disperate condizioni, e contusioni e lividure a tutti i... concorrenti nel singolare torneo. Dante e Alighiero Bardazzi trovarono un meritato riposo nelle fresche celle della Sezione di P. S. di S. Donato. Gli aggrediti sporsero la loro denuncia e ritornarono alle loro case, dove si curarono le lievi ferite. Anche... Dante ha dovuto ricorrere a un medico ed è stato giudicato guaribile in sei giorni. I due fratelli sono ora in istato d'arresto.

La salma del dott. Mezzena

non ancora ritrovata

Le squadre di soccorso inviate alla ricerca del cadavere dello sfortunato alpinista dott. Mezzena, non sono ancora riuscite a rintracciarlo. Anche l'ing. Hess, vice-presidente del Club Alpino, è partito per Courmayeur, dove pure si è recato il fratello della compianta dottoressa Mariannina Levi. Questi, non appena seppe della sventura toccata al dott. Mezzena, ha dichiarato agli amici: «Voglio andare alla ricerca del suo cadavere; è un tributo di riconoscenza che io debbo pagare alla sua memoria, poichè egli fu tra i primi che si adoperarono nelle ricerche della mia sventurata sorella travolta ed uccisa dalla valanga».

Sembra ormai accertato che la sciagura fu dovuta al fatto che il dott. Mezzena, assalito dalla tormenta, ha perduto l'uso della piccozza; egli cioè non riuscì a fissare il ferro nella roccia, procurandosi un appoggio che gli avrebbe permesso di resistere alla violenza della bufera. Potrebbe anche darsi che durante la tormenta egli avesse addirittura perduta la piccozza.

Il vino è generoso...

L'orologiaio Matteo Gaido fu Antonio, abitante in via Belfiore, 12, ha sessantacinque anni e una grande passione per il vino, specialmente se è buono e generoso. Ma dal tempo di Noè, il quale se ne intendeva, il vino gioca talvolta dei brutti scherzi e il vecchio orologiaio l'altra sera ritornando a casa piuttosto brillo perdette l'equilibrio mentre faceva le scale e... giù un bel capitombolo che gli ha lasciato un visibilissimo livido all'occhio sinistro.

I vicini trovarono il Gaido accoccolato sui gradini e gli prestarono soccorso; senonchè il vecchio, cui seccava di mostrarsi con l'occhio pesto, non volendo confessare d'essere caduto, pensò di narrare una storiella e la imbastì li per lì, come poteva. Narrò dunque che, rincasando, aveva trovato nel cortile un individuo, il quale gli si era buttato addosso e l'aveva preso a pugni senza misericordia, derubandolo poi anche di quaranta lire.

Medicato all'ospedale di San Giovanni, il Gaido fu giudicato guaribile in 10 giorni e poichè ripeteva la faccenda della rapina, gli agenti del Commissariato di San Salvario si diedero attorno per scoprire l'aggressore. Qualcuno dei vicini, interrogato, disse che l'orologiaio aveva, quella sera, bevuto un bicchiere di più, o anche due o dieci, ed allora le indagini presero tutt'altra direzione. Accertata così l'inconsistenza della storiella narrata dal Gaido, questi venne denunciato all'autorità giudiziaria per... eccesso di fantasia. Non è mai di buon gusto prendere a gabbo la polizia.

Le imprese di un sagrestano

Nello scorso mese d'aprile Silvio Pagni di Eleonoro, di anni 27, da Vicenza, sagrestano presso la parrocchia di S. Pellegrino, si allontanò senza dar preavviso alcuno al parroco della sua partenza. Il Pagni aveva le sue buone ragioni di non palesare le sue intenzioni al parroco, perchè gli aveva sottratto tre cartelle del Consolidato 5 % da lire mille ciascuna e 260 lire in denaro. In precedenza egli si era impossessato di stampati coi quali, falsificando la firma del sacerdote, riuscì a truffare di alcuni tagli di stoffa tre ditte cittadine.

La Polizia fu incaricata delle ricerche del poco scrupoloso sagrestano il quale si era rifugiato a Vercelli, dove era riuscito ad allogarsi in un convento di Domenicani quale sagrestano. In quel luogo egli si credeva al sicuro ma la Polizia riuscita a scoprire le sue traccie lo trasse ieri in arresto e lo tradusse a Torino. Il Pagni era pure colpito da altri due mandati di cattura per truffa: uno della Procura del Re di Vicenza, l'altro di quella di Casale. Il sagrestano ha candidamente confessato il suo reato ed è stato inviato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'infortunio d'un operaio ferroviere

L'operaio ferroviere Giorgio Arnaudo, di 46 anni, da Trino Vercellese, abitante in via Alassio, 8, aggiustatore meccanico alla Stazione di Smistamento al Lingotto, mentre lavorava su di un ponticello, cadde a terra producendosi la frattura delle ossa frontali. Compagni di lavoro avvisarono i militi della Croce Verde, i quali con barella portarono il ferito all'Ospedale Mauriziano. I dottori Rinaldi e Virano considerata la gravità della ferita e gli indubbi sintomi di commozione cerebrale, si riservarono sulla prognosi.

Un vecchio scomparso

Sabato scorso usciva di casa il settuagenario Giuseppe Bornia, abitante in via Mazzini 12, presso suo genero, signor Lottero, e non faceva più ritorno. I congiunti lo ricercarono invano e temono che possa essergli accaduta qualche disgrazia. Il vecchio è basso di statura, un poco calvo, ha capelli grigi e grossi baffi quasi bianchi. Indossava un abito grigio con cappello floscio nero e scarpe pure nere. Egli cammina un poco curvo e parla con accento spiccatamente veneto. Chi ne avesse notizia farà opera generosa avvertendo la famiglia o le Autorità.

Il furto di 50.800 lire

L'arresto dell'amico del derubato

Abbiamo narrato la settimana scorsa l'avventura toccata al signor Amedeo Boffa, di 61 anno, abitante in via S. Quintino, 32. Sul tardo pomeriggio di martedì scorso, trovatosi con un amico — il sessantacinquenne Angelo Mollo, al pari di lui pensionato municipale — nei pressi della Stura, decise di tuffarsi nel fiume per prendere un bagno. Spogliatisi, e deposti gli abiti sulla riva, i due amici scesero in acqua pel tratto di fiume che dalla Barriera di Milano declina verso il Regio Parco.

Senonchè quando ritornarono alla riva, il Boffa, con molta desolazione e con molto stupore, constatò che dalla tasca della giacca era sparito il portafogli nel quale teneva un gruzzolo più che discreto: un buono del Tesoro del valore di 50 mila lire e 800 lire in biglietti di diverso taglio. Il primo era il frutto dei risparmi accumulati in tanti anni di lavoro e che egli per prudenza e per ragioni... sentimentali soleva portare sempre con sè, e l'altra somma rappresentava la mensilità di pensione ritirata la mattina di quello stesso giorno alla Tesoreria Municipale. Il Boffa, seguito dall'amico, si precipitò a denunciare il colpo ladresco di cui era stato vittima al Commissariato di P. S. Sul luogo, lì per lì egli non seppe dare troppe indicazioni; forse doveva trattarsi di qualche furbesco mariuolo che spiando da un cespuglio le manovre dei due bagnanti, aveva poi colto il momento opportuno per avvicinarsi agli indumenti, lasciati fra l'erba, sulla riva del fiume, e compiere il colpo insperatamente fruttuoso.

In seguito però, la denuncia del derubato e le indagini della P. S. presero un altro indirizzo: si rivolsero verso... l'amico, il Mollo. E costui, il giorno successivo, verso l'una, veniva tratto in arresto nella sua abitazione. Nella perquisizione operata in casa sua dagli agenti, non venne trovato il buono del Tesoro, ma vennero trovate invece 300 lire, in tanti biglietti da 5 lire, avvolti con una striscioina di carta rosa. Il Boffa riconobbe il pacco dei biglietti da 5 come suo e facente parte delle 800 lire trafugategli mentre si trovava nelle acque della Stura: la particolare confezione del pacchetto con quella carta rosa, era — al dire del Boffa — una dimostrazione del suo asserto, perchè attestava che la somma proveniva dalla Tesoreria Municipale.

Il Mollo, anche davanti a questa constatazione, insistette nelle sue proteste di innocenza e spiegò che egli pure — come pensionato municipale, la mattina del giorno antecedente aveva ritirato dalla Tesoreria il suo assegno, ricevendo un pacchetto di biglietti da 5 lire e la restante somma in biglietti di altro taglio. Ad onta delle sue proteste e delle sue spiegazioni, il Mollo venne trattenuto in arresto, e ieri tradotto dinanzi ai giudici per essere giudicato per direttissima.

L'imputato, che è un vecchietto alto, arzillo, sbarbato, conserva la figura caratteristica del commesso municipale: al collo porta la cravatta bianca annodata sul petto, che è come il segno distintivo del personale d'ordine degli uffici municipali. Appare rassegnato alla sua sorte singolare: dinanzi ai giudici infatti, per questa vicenda, egli pensava di dover comparire al massimo come testimone. Non certo come imputato. Il suo difensore, avv. Guidi, appena il Presidente cav. Levi ha contestato al Mollo l'accusa, chiede il rinvio degli atti al P. M. perchè il procedimento abbia corso col rito sommario, non potendosi ravvisare nella posizione dell'imputato — arrestato a distanza dal fatto — il caso della flagranza o quasi flagranza voluta dalla procedura per il rito della direttissima. Ma il P. M. ed il Tribunale non sono di questo avviso e solo consentono un breve rinvio perchè l'accusato possa provvedere all'indicazione dei suoi testi a discarico. Il processo è così rinviato per la prosecuzione a venerdì pomeriggio.

La ventiduesima condanna

Egisto Re, per celare il suo passato singolarmente burrascoso, che gli aveva valso 21 condanne per furti, truffe ed altri reati comuni, assunse un nome nuovo e immaginario: Bruno Rossi, correggendo anche il suo stato civile per quanto si riferiva all'anno di nascita, che dal 1884 spostò al 1888. Col nuovo nome — onesto ed illibato a tutta prova — si presentò alla ditta Cerruti, di via Barolo, 19, ottenendo di essere assunto come fattorino. Ma a lungo andare l'istinto del mariuolo prese a riaffiorare in lui, e l'8 luglio scorso il sedicente Rossi, servendosi delle chiavi del magazzino, che gli erano state affidate, rubava al principale due sacchi di cellu. Un furto curioso ed originale, che in tutta la sua lunga carriera il pregiudicato Re Egisto non aveva ancora compiuto!

Ma... l'adesivo gli doveva essere fatale: il ladro fu scoperto ed arrestato, la refurtiva sequestrata, l'equivoco e l'inganno smascherati. Dalla personalità di Bruno Rossi scaturì quella del pregiudicato Re, colpito in addietro da più di venti condanne penali. E ciò non poteva dar luogo a rosee prospettive: per furto e per mentite generalità Re Egisto è stato condannato ieri a 2 anni e 2 mesi di reclusione e 190 lire di ammenda. La 22.ma condanna!

Presidente: cav. Levi; P. M.: cav. Bellono; Difesa: avv. Cavallo; cancelliere: Dall'Orto.

Chi arrestò il feritore della cognata

Il milite che disarmò ed arrestò il Luigi Pandolfo, il quale aveva sparato contro la cognata ferendola al capo, alla fronte e alla scapola sinistra, è l'allievo carabiniere Arturo Provedello della 7.a Compagnia. Egli intervenne perchè richiesto dal marito della donna. Solamente quando ebbe arrestato il Luigi Pandolfo, il carabiniere Provedello sollecitò l'intervento di un altro allievo carabiniere che si trovava in via Viotti, per tradurre l'arrestato in Questura.

Un borseggio di 2 lire

che frutta 6 mesi di carcere

L'altra mattina, una giovane popolana, certa Margherita Fusco, abitante in corso Regio Parco, 4, mentre dalla via Venti Settembre si dirigeva in corso Regina Margherita per fare le provviste, si sentì urtare da una donnicciuola, che sguisciò lestamente dal suo fianco. Insospettita la Fusco diede una occhiata alla borsa entro la quale aveva riposto il portamonete e non lo trovò. Senza indugi si diede allora ad inseguire la donnicciuola che già stava per scomparire ai suoi sguardi; la raggiunse, le ritolse il portamonete e la consegnò ad una guardia municipale.

La borseggiatrice, Maria Turbatto, di 46 anni, abitante in via Balme, 30, nel pomeriggio di ieri è stata portata in Tribunale colla teoria dei ladruncoli ai quali è riservato il rito della direttissima. L'accusa — in questi tempi di avvilimento della valuta e di grossi colpi ladreschi — era quanto di più meschino si possa immaginare: furto di lire 2,35! Tanto infatti era contenuto nel portamonete della Fusco. Per una borseggiatrice quasi di professione, quale è l'imputata — il suo certificato penale è carico di condanne per borseggio — la cosa era doppiamente singolare. Piagnucolando essa ha respinto l'accusa.

Il Tribunale, colle aggravanti della recidività, l'ha condannata a 6 mesi di reclusione.

Il nuovo presidente del Tribunale militare

All'udienza di ieri ha preso possesso del suo ufficio il nuovo presidente del Tribunale Militare, colonnello Bianchi cav. Ferdinando, già comandante l'11.o Fanteria, ufficiale distinto e valoroso, decorato di tre medaglie d'argento. Fu salutato con parole cordiali dal Pubblico Ministero avv. cav. Ottavio Cassina, a cui si associarono gli avvocati che sedevano alla Difesa, on. Terzaghi, Libois e Galateri. A tutti rispose ringraziando il colonnello Bianchi.

Alla guardia medica

Il manovale Luigi Barbero fu Michele, di 55 anni, è caduto malamente a terra ferendosi a un ginocchio. Al San Giovanni il dott. Pinardi lo ha medicato e ricoverato. Guarirà in venti giorni.

— Scherzando con un coetaneo, il piccolo Andrea Levrone di 5 anni, abitante in via Artisti n. 9, è stato urtato e gettato a terra, proprio nell'istante in cui passava un camion con rimorchio. Il piccino ha avuto un piede ferito da una ruota. Al San Giovanni il dott. Bellazzi lo ha giudicato guaribile in 15 giorni.

— Libera Pittarello di anni 30, abitante in corso Regina Margherita, 152, per dispiaceri intimi ingerì 30 pastiglie di chinino. Trasportata dalla Croce Verde all'Astanteria Martini, venne dal dott. Porzio sottoposta alla lavatura gastrica e ricoverata con prognosi riservata.

— Allo stesso ospedale fu medicato certo Omero Paradiso di anni 18, abitante in corso Palermo, 146, marmista, il quale nel salire su di un tram in moto inciampò e cadde ferendosi al volto ed al ginocchio sinistro. Medicato anch'esso dal dott. Porzio fu giudicato guaribile in 10 giorni.

— Per ultimo lo stesso medico curò il fotografo Giovanni Chiavetto di anni 37, da Piverone, il quale era stato ferito a bastonate da uno sconosciuto che lo aveva poco prima aggredito nei pressi della Dora. Venne anch'esso giudicato guaribile in 15 giorni.

— La casalinga Teresa Borgognone di 48 anni, abitante in corso Palermo n. 84, è stata investita da un tram della 15.a linea. Ha dovuto essere trasportata all'Astanteria Martini dove fu ricoverata in osservazione dal dott. Marconi, per una grave contusione al petto.

NOTE SPICCIOLE

Unione nazionale ufficiali in congedo. — I soci che desiderano fruire delle tessere di viaggio per recarsi all'annunciata inaugurazione dell'Ossario del Pasubio si possono rivolgere alla segreteria, via Garibaldi, 5.

A.G.S. — Gita al Rocciamelone nei giorni 15-16-17. Comitiva A, partenza ore 6 dalla stazione Ciriè-Lanzo. Comitiva B, partenza ore 6,15 dalla stazione di Porta Nuova. Ritorno il 17 alle 22,45 a Porta Nuova.

Società «L'Esercito». — La sede è trasferita in piazza Emanuele Filiberto (Porta Palazzo) N. 1.

Associazione M. S. Reali Carabinieri. — L'Associazione ha aderito alla Federazione [illegible] costituitasi in Roma.

A.L.P.A. — Domenica alle 4 partenza dalla stazione di Porta Nuova della Comitiva C per il campeggio al Chalet del Pétéret (Courmayeur). Informazioni in sede via Cavour, 8, domani sera giovedì.

Unione escursionisti Fert. — Dal 15 al 22 campeggio alla Comba Sagnasse (Valle grande di Lanzo). Ritrovo domenica alla stazione Ciriè-Lanzo alle 6.30. Ritorno il 22 alle ore 22. Iscrizioni in sede.

Associazione mutilati di guerra. — Assemblea generale in sede il giorno 12 alle 21.

Una spilla con miniatura ha perduto certa Tecchio, via Bidone, 19, che si raccomanda caldamente a chi l'avesse trovata.

Stato Civile di Torino

10 agosto 1926

NASCITE 29: maschi 13, femmine 16.

MATRIMONI: Prato Francesco con Donadei Agnese — Quaglia Giovanni con Marchisio Olimpia — Testa Gioachino con Godino Pierina.

MORTI: [illegible] Ernesto fu Pietro, d'anni 60, di Alessandria, calzolaio, via Venti Settembre, 67 — Demo Gaspare fu Giovanni, id. 60, di Chieri, tessitore, strada Cartmann, 125 — Scolvi Salvatore fu Francesco, id. 70 di Rosario di S. Fè, armaiuolo, via S. Domenico, 1 — Cosso Giuseppe fu Guglielmo, id. 87, di Villastellone, pensionato F. S., via Massena, 60 — Casale Margherita n. Vergano, id. 75, di Collegno, agiata, via Garibaldi, 47 — Cravero Rosa n. Ruffino, id. 46, di Settimo Torinese, casalinga — Gai Dovilio di Carlo, id. 4, di Moncalieri — Giordano Margherita vedova Marocchi, id. 46, di Borgo S. Dalmazzo — Oraboni Paolo fu Gaetano, id. 82, di Travo, agricoltore — Avalanca Luigi fu Giuseppe, id. 49, di Fiano, manovale — Mainardi Luigia fu Alessandro, id. 77, di Torino, casalinga — Cillone Lucia vedova Pipino, id. 78, di Bruino, casalinga — Pocci Anna vedova Scarafiotti, id. 64, di Torino, lavandaia — Zanotto Antonio fu Giuseppe, id. 64, di Usseglio, fuochista — Brusco Maria fu Pietro, id. 71, di Dosano, casalinga.

Minori d'anni sei, 6. Totale 21, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Il patto di Madrid

Dichiarato compiacimento francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

La firma del patto di amicizia tra l'Italia e la Spagna è sinceramente commentata dal *Temps*, il quale esordisce col dire che esso «non può che rallegrare sinceramente coloro che annettono una reale importanza, da un punto di vista generale, al consolidamento delle buone relazioni che devono logicamente esistere tra le potenze che sono altamente interessate al mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo».

Mancando tuttora precisamenti sulle maniere essenziali sul trattato in parola, il *Temps* aggiunge che «forse debbono farsi riserve circa la interpretazione che sembrano voler dare al caso alcuni giornali italiani nei loro primi commenti».

Dopo di ciò, e premesso che, da quanto è dato sapere, secondo le informazioni di fonte romana, si tratta di un patto di non aggressione, di un trattato di amicizia, stipulante una reciproca neutralità nel caso in cui una delle potenze contraenti si trovasse implicata in un conflitto con una terza potenza, il giornale prosegue dicendo che questa formula, nel caso dell'Italia e della Spagna, non può destare diffidenze di nessun genere. Dal punto di vista francese, poi, «non si può essere che soddisfatti — dice il giornale — nel vedere stipulato un nuovo vincolo tra due nazioni latine, che sono nostre vicine, di cui una è nostra alleata fedele nell'azione che ci fu imposta per ristabilire l'ordine e la pace al Marocco, e colla quale siamo d'accordo su tutte le questioni in cui si incatenano i nostri reciproci interessi, e di cui l'altra fu nostra valorosa alleata nella grande guerra, e colla quale noi manteniamo relazioni improntate a tutta la cordialità che esige la parentela del sangue latino».

Senza esagerare l'importanza che può avere un tale trattato dal punto di vista degli sviluppi di una politica mediterranea basata sul giusto equilibrio di grandi interessi comuni, il «Temps» dice che occorre constatare che il principio dell'arbitrato obbligatorio, che la Francia fu la prima a difendere, compie con ciò nuovi progressi, e diventa in qualche modo il solido punto di appoggio di tutte le convenzioni con le quali si precisano le relazioni tra gli Stati. Il patto di amicizia italo-spagnuolo offre poi per lo stesso giornale un interesse del tutto particolare, perchè vi si vuole scorgere un risultato preciso del riavvicinamento delineatosi tra le due potenze latine e mediterranee, in occasione della visita che il Re di Spagna fece al Re d'Italia, e nel corso della quale il gen. Primo De Rivera prese contatto coll'on. Mussolini. Ma anche il giornale osserva che bisogna anzitutto vedere nel patto italo-spagnuolo un'evidente manifestazione del nuovo spirito che regna a Madrid, e che tende ad allargare l'azione della Spagna nel dominio internazionale, e ad assicurare al regno di Alfonso XIII dei contatti europei, di cui sembrava disinteressarsi in passato, e che possono contribuire a sviluppare la sua potenza:

«La Spagna esce, dal punto di vista internazionale — prosegue il «Temps» — da un lungo periodo di raccoglimento. La parte che essa ha sostenuto in margine alla grande guerra, la influenza che ha saputo portare nei grandi dibattiti che sono avvenuti in seno alla Società delle Nazioni, le hanno fatto prendere coscienza delle possibilità che si offrivano ad essa, e l'hanno in qualche modo rivelata a sè stessa... Il governo del generale Primo De Rivera ha potuto intraprendere in stretto accordo colla Francia quello sforzo militare che ha ristabilito il prestigio della Spagna nel Rif ed ha permesso all'esercito spagnuolo di occupare effettivamente le regioni affidate alla sua protezione dai trattati. D'altra parte il Gabinetto di Madrid ha rivendicato nel Consiglio della Società delle Nazioni un seggio permanente, affermando con ciò la sua volontà di non rinunziare al rango che il suo grande passato affidava alla Spagna tra le Potenze europee. Il trattato che essa ha concluso con l'Italia segna ugualmente la sua intenzione di associarsi sempre più strettamente al movimento di riavvicinamento che si delinea tra i popoli.

«Questa attività della Spagna nel dominio estero — conclude il *Temps* — è un fatto nuovo nell'insieme della situazione europea, che noi constatiamo con vivo interesse, date le relazioni francamente cordiali, ed improntate alla maggior fiducia reciproca che esistono oggi fra Parigi e Madrid. L'amicizia franco-spagnuola, stipulata sui campi di battaglia del Marocco, è una base solida per le relazioni tra i due Paesi. E non si può che applaudire al vedere l'amicizia italo-spagnuola aggiungere un legame duraturo a tutto quello che, come ne abbiamo ferma speranza, inizieranno un giorno prossimo i popoli latini, per la sicura difesa della loro civiltà».

«Nulla che possa impensierire l'Inghilterra»

Londra, 10, notte.

Il nuovo accordo italo-spagnuolo non è ancora commentato qui a Londra; ma il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* lo fa oggetto delle seguenti considerazioni:

«Il testo del nuovo patto e dei suoi presunti annessi non è stato pubblicato, e, per ragioni che in parte sono intuitive, è probabile che esso non venga pubblicato, almeno nella sua pienezza, sino a dopo la sessione settembrina della Lega, quando saranno risolti i difficili problemi che la sessione medesima dovrà affrontare.

«Nei circoli inglesi, in mancanza del testo completo, si manifestava oggi la consueta riluttanza a confessare i probabili effetti, tanto immediati che remoti, del patto in parola. Ma un riavvicinamento tra due così amichevoli potenze marittime, le quali hanno rinnovato in recenti occasioni il loro riconoscimento ed il loro apprezzamento dei vitali interessi britannici in merito alle libere comunicazioni attraverso il Mediterraneo, nulla può contenere che debba impensierire l'Inghilterra, ed è possibile anzi che contenga molte cose capaci di soddisfare l'opinione britannica. Questo patto di amicizia e di neutralità evidentemente contiene le clausole sull'arbitraggio e sulla conciliazione, che di solito si trovano in patti consimili, insieme con una clausola di reciproca neutralità, pel caso che una delle parti contraenti sia giudicata vittima di un'aggressione non provocata. In una clausola di tale natura, nulla potrebbe esservi di necessariamente in contrasto con lo statuto della Lega, dato che la valutazione del carattere dell'aggressione venisse affidata alla Lega medesima. Senonchè, qualora la Spagna continuasse a rimanere, come si spera, nella Lega e nel Consiglio della Lega, essa, oppure l'Italia, si troverebbero in una condizione eccellente per influenzare con il proprio voto le decisioni ginevrine in merito a conflitti in cui l'altra parte contraente del Patto attuale potrebbe trovarsi implicata. Ma c'è di più. Ciascuna delle due parti contraenti si troverebbe in grado di impedire, mediante il suo singolo voto, una petizione a pregiudizio dell'altra, giacchè, come è noto, occorre la unanimità per ogni decisione importante del Consiglio della Lega. Sotto il punto di vista ginevrino, ciò costituisce il grande svantaggio di tutti i patti separati e di tutte le clausole di neutralità...».

Il *Daily Telegraph* osserva poi ancora:

«Nei rapporti dell'Abissinia, qualora la Spagna consentisse a partecipare ai lavori del Consiglio della Lega, l'accordo dell'Italia con l'Inghilterra avrà, con tutta probabilità l'appoggio diplomatico della Spagna.

«E' tuttora ignorato quale accordo esatto sia intervenuto fra l'onorevole Mussolini e il generale De Rivera sulla questione del futuro regime di Tangeri. E' probabile che la Spagna, con l'Inghilterra, sarà disposta a soddisfare la domanda italiana per una rappresentanza adeguata nel Consiglio tangerino. La cooperazione italo-spagnuola in questo campo accentuerebbe il carattere internazionale di Tangeri, senza detrimento per gli interessi spagnuoli, impedendo il predominio di qualsiasi altra Potenza. E [illegible] questo aspetto sarebbe in armonia coi [illegible] inglesi...».

L'insuccesso dell'appello di Clemenceau

Il franco in discesa a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Altri sei punti ha perduto il franco nella sua tappa di oggi allo Stock Exchange. Chiusosi ieresera a 166 e riapertosi stamane a 168,75 esso ha sofferto un deprezzamento continuato. La penultima quotazione è avvenuta a 172,75 e quella finale è seguita a 172,25, non segnando che il ricupero di mezzo punto sul più basso livello della giornata. Il franco belga, con qualche indizio di maggiore fermezza, ha chiuso a 175 e la lira a 145,12.

I compilatori delle rubriche finanziarie sospendono per oggi il glossario della carriera del franco sotto gli auspici di Poincaré. Tutti i corrispondenti inglesi dall'America confermano che l'appello di Clemenceau vi ha lasciato il tempo che faceva. Le sue proteste sono state accolte a New York, secondo un cablogramma del *Times*, con sorrisetti un po' ironici, giacchè gli americani che si occupano di cose estere e che in gran parte sono in possesso di titoli stranieri alludono sempre alle somme che la Francia è venuta spendendo dopo la guerra per finanziare gli armamenti dei suoi satelliti europei, nonchè le proprie campagne in Siria e nel Marocco. Il presidente Coolidge non interverrà nel dibattito, nè replicherà in alcun modo a Clemenceau, tenendosi trincerato dietro la massima che la questione dei debiti può essere dibattuta soltanto per gli ordinari tramiti diplomatici. «C'è ben poco da guadagnare con proteste di tale carattere — avverte il corrispondente del *Times*. — Sarebbe quindi meglio, per ora, lasciare stare il can che dorme».

L'informatore da New York del *Daily Mail* rincalza alcune voci di terzora cablografando: «Quanto all'insistente monito di Clemenceau che la Francia non è in vendita, gli organi finanziari di Wall Street mettono in risalto la notizia che sul mercato newyorkese verranno emessi fra breve dei Buoni, la cui garanzia sarà rappresentata dall'intero impianto telefonico di Parigi».

Un solo foglio americano sinora sembra applicare un po' di controvapore, il *New York Times*, il quale, commentando oggi la lettera aperta di Clemenceau, torna a fare balenare — come in passato — la possibilità della revisione e del riaggiustamento generale dei debiti di guerra «prima che molti anni siano trascorsi».

Il primo editoriale importante che la stampa inglese dedica al gesto di Clemenceau appare nel *Daily Telegraph*. Il giornale scrive:

«Ad onta del successo ottenuto dai provvedimenti iniziali, il Governo nazionale di Poincaré non si è affatto posto al sicuro. Formidabili dragoni lo attendono ancora al varco. Uno di questi, Clemenceau, è già uscito dalla macchia ed ha accoppato subito la idea di ratificare immediatamente gli accordi coll'America e l'Inghilterra per i debiti. La decisione presa, se rimuove per il momento le particolari nubi dei debiti di guerra, non le dissipa. Esse ritorneranno. Quest'ultimo sobbalzo del «Tigre» (la cui carriera è notoria per le sue ritirate ed i suoi interventi nelle ore psicologiche) accrescerà senza dubbio le difficoltà intrinseche della ratifica ed incoraggerà coloro che desiderano impedirla.

«Non vale la pena di analizzare la lettera di Clemenceau. Il solo commento possibile è che essa è materiata di pura retorica. Non si può dimenticare che allorquando questa spinosa questione dei debiti di guerra venne sollevata per la prima volta, la risposta dei francesi fu che la Francia avrebbe pagato le sue giuste obbligazioni a tempo debito, e che le avrebbe pagate di cima a fondo. La lettera di Clemenceau include l'appassionata richiesta che venga passata la spugna sulla lavagna in qualunque punto il nome della Francia appaia in posizione di debitrice. L'appello è rivolto soltanto a Washington, dove ha trovato accoglienze molto fredde, ma potrebbe essere ugualmente indirizzato a Londra, e le sue frasi verranno lette in Inghilterra non senza meditazione. La lettera è riuscita a promuovere un rinvio della ratifica ma non riteniamo che contribuirà ad una sistemazione del problema dei debiti».

M. P.

La nota jugoslava a Sofia e l'atteggiamento dei «comitagi»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 10, notte.

La nota di protesta è stata oggi presentata a Sofia dal ministro jugoslavo. Intanto, giungono dalla Bulgaria notizie allarmanti sul contegno dei capi dei *comitagi*. Come ieri vi comunicammo, nella nota diretta al governo di Sofia si chiede lo scioglimento immediato delle bande macedoni. La questione sta ora nella possibilità o meno, da parte del governo di Sofia, di adempiere a questa richiesta. Al riguardo si è molto pessimisti, in quanto che — secondo le notizie che giungono qui — i capi macedoni sembrano decisi ad opporsi colle armi a qualunque azione di scioglimento dei *comitagi*, minacciando di ribellarsi e di rovesciare con un colpo di mano qualunque governo di Sofia che tentasse di torcere loro un capello, e di [illegible] il potere essi stessi. Corre persino voce che i capi macedoni progetterebbero una rivolta, per proclamare la repubblica e mettere il Paese sotto il protettorato dei Sovieti. Una notizia che vi trasmettiamo a puro titolo di cronaca e solo per caratterizzare il nervosismo qui regnante, informa che il capo supremo delle bande macedoni, il generale Protogeroff, avrebbe avuto a Vienna un abboccamento con un inviato di Mosca, e che i Sovieti avrebbero promesso ai *comitagi* armi e denaro.

In Italia, ventimila famiglie con più di dieci figli

Roma, 10, notte.

L'Ufficio stampa del Capo del Governo comunica:

«Da accurate indagini statistiche ordinate dal Capo del Governo risulta che in Italia sono circa ventimila le famiglie che hanno un numero di figli superiore a dieci. Eccone il numero in ordine decrescente per ogni provincia: Treviso 1062; Milano 865; Padova 782; Udine 783; Bari 731; Napoli 677; Venezia 668; Firenze 652; Lecce 630; Trento 600; Siracusa 599; Bergamo 570; Roma 517; Vicenza 426; Modena 360; Caserta 347; Avellino 340 — Brescia 321; Salerno 300; [illegible] 298; Cuneo 283; Reggio Calabria 262; Ancona 260; Torino 257; Reggio Emilia 249; Bologna 248; Genova 225; Como 221; Verona 220; Lucca 206; Belluno 202; Potenza 200; Parma 104; Forlì 180; Catanzaro 178; Catania 172; Palermo 172; Ferrara 167; Pola 159; Piacenza 161; Rovigo 143; Pesaro 142; Alessandria 133; Messina 132; Taranto 130; Chieti 130; Mantova 122; Aquila 117; Novara 116; Girgenti 114; Cagliari 108; Perugia 101; Teramo 100; Sassari 100; Massa 96; Foggia 85; Cremona 98; Campobasso 73; Trapani 70; Benevento 70; Ascoli 65; Sondrio 63; Macerata 56; Caltanissetta 52; Ravenna 49; Pavia 44; Arezzo 36; Spezia 32; Trieste 30; Pisa 29; Livorno 20; Fiume 16; Siena 14; Grosseto 12; Imperia 4; Zara 1».

(Stefani).

Rapita come Lucia da un volgare cacciatore di dote

Napoli, 10, notte.

Un ratto brigantesco è stato consumato ieri sera in un punto centrale della città. Una figlia di certo Angelo Marciante mentre era seduta davanti al negozio del padre, in piazza Cuielli, fu afferrata da due giovani e gettata in una carrozza chiusa che si allontanò a grande velocità. La polizia, iniziate immediatamente le indagini, riusciva ad identificare il cocchiere il quale forniva le informazioni necessarie per l'arresto del rapitore [illegible]. Autore del ratto è risultato il cameriere Carmelo Vassallo, che aveva avuto come complice certo Domenico Rapisarda. Al Vassallo erano note le floride condizioni finanziarie della ragazza ed aveva pensato di rapirla di farla sua e di entrare in possesso delle di lei ricchezze.

«Basta!» dice la moglie

L'inutile querela per i fatti riconciliativi avvenuti dopo l'adulterio — Il marito bastonato condannato alle spese.

Tortona, 10, notte.

Un mese addietro abbiamo diffusamente narrato le vicende di un marito alquanto eccentrico che, partito da Mantova, era piombato un bel mattino a Tortona, dove si era rifugiata la sua poco fedele consorte che lo aveva piantato in asso per fuggire con l'amante. La donna, abbandonando il tetto coniugale, aveva portato con sè una bambina di quattro anni.

Il marito, certo Umberto Romanini di [illegible] anni, fu fortunato nelle ricerche: ed una notte, in compagnia di due carabinieri sorprese la moglie Maria Rossi di 24 anni, mentre alla tenuta Ronco, tranquillamente dormiva con l'amante, certo Ferruccio Turati di 20 anni.

La cascina fu allora messa sottosopra dall'abbaiare dei cani, per l'improvvisa spedizione della forza pubblica: tutti i contadini scesero nel cortile a commentare la boccaccesca avventura degli adulteri che così avevano creduto marito e moglie. Di qui la querela del marito.

Nel frattempo, però, sono avvenuti due fatti degni di rilievo. Liberata dalle formalità giudiziarie la moglie infedele, per interposizione di comuni amici aveva ripresa la vita col marito: e continuò ancora per una ventina di giorni il perfetto idillio tra i coniugi. Chiamati da Mantova a Tortona al giudizio, tra i due poco felici sposi avvenne una delle solite scenate di gelosia, e la moglie colpì ripetutamente alla testa il marito con un corpo contundente, tanto che questi comparve in udienza tutto bendato con visibili solo più gli occhi, e con gli abiti ancora insanguinati.

Il processo si è svolto a porte chiuse: ed è stato piccante ed umoristico. Il marito ancora una volta dichiarò di perdonare la moglie a patto che questa fosse ritornata a convivere con lui: ma questa pronunciò un «basta!» solenne ed irrevocabile. Il Pretore cav. avv. Pozzoli, sentite le parti e l'arguta arringa dell'avv. Pilotti assolse gli adulteri «perchè successivamente alla querela erano avvenuti tra i coniugi fatti riconciliativi», condannando il marito tradito e bastonato alle spese.

Vecchia assassinata in casa da una banda di ladri

Trieste, 10, notte.

Una incursione brigantesca ha messo in allarme il piccolo villaggio di Strugnano: ieri una banda di malviventi è penetrata nella casetta solitaria di certa Maria Siama di 73 anni, che viveva sola ed era ritenuta molto ricca. La vecchia è stata trasportata a viva forza dalla cucina nella camera da letto, dove, dopo una lotta violentissima, venne strangolata. I mobili della casa furono minuziosamente visitati dai malandrini, tutti gli oggetti messi sottosopra nella speranza di trovare i denari, che invece la vecchia aveva depositato alla Banca trattenendo presso di sè soltanto una piccola somma.

Uno spettacolo atroce si presentò ai congiunti che si recarono a trovare la Siama. La vecchia era distesa a terra ed aveva ancora la gola stretta da un laccio sottile formato con una cordicella. Le sue dita dimostravano un ultimo disperato sforzo: tanto che parevano confitti nel pavimento. Nella stanza era il più grande disordine. I cassetti erano aperti, gli armadi sfondati, il letto disfatto, i materassi squarciati, un baule scoperchiato. Dei banditi finora nessuna traccia.

Un uomo in «tight» all'Ospedale «Ho perduto 200 mila lire a poker»

Napoli, 10, notte.

La notte scorsa verso le ore 2 il silenzio del nostro Ospedale dei Pellegrini fu turbato dall'irrompere a corsa velocissima di un *taxi*. Il custode accorse a vedere di che si trattava e contemporaneamente suonava il campanello d'allarme richiamando gli infermieri con la barella nel cortile.

Dal *taxi* discendeva tranquillamente uno strano individuo, un uomo sulla cinquantina con tuba, *tight* e scarpe rotte. Lo strano individuo dichiarava di avere bisogno di un soccorso urgente ed aggiungeva di essere il presidente della Repubblica di San Marino. Alla domanda se fosse ferito o se si fosse avvelenato, rispondeva:

— Niente di tutto questo. Ho bisogno urgente di cento franchi, avendo perduto 200 mila lire a poker.

E' facile immaginare la stizza del custode e degli infermieri. Invece di avere il desiderato soccorso, lo strano individuo fu messo naturalmente alla porta con parole poco cordiali.

Kelly ha preso il «veronal»

Due artiste e un giovane signore — La sconfitta in amore — Fuori pericolo.

Bari, 10, notte.

In una villa nei pressi di Barletta la giovane danzatrice Margherita Chierico, in arte «Kelly», di 21 anno, nativa di Torino, ha ingerito questa mattina una notevole dose di veronal. La giovane artista da un amico è stata prontamente curata e messa fuori pericolo. L'avvenente artista ha dichiarato che nel mese di giugno, mentre lavorava nella Compagnia Bonaiuti, al teatro Bellini, di Napoli, conobbe un giovane facoltoso, calabrese, domiciliato a Napoli, nei pressi della Posta Centrale. In breve una forte passione avvinse i due giovani, che passarono giorni lieti, frequentando i migliori ritrovi ed i più eleganti ristoranti della Riviera. Intanto il giovane signore aveva conosciuto un'altra artista, chiamata Etnea, nativa di Corfù. Costei seppe in breve tempo fare allontanare il giovane calabrese dalla prima amante, ed infatti un bel giorno questi lasciò «Kelly». La Etnea avrebbe raccontato delle cose poco gentili sulla vita della «Kelly», ed il giovane, pur con dolore, l'abbandonò. Allora «Kelly», presa dallo sconforto, ha tentato di uccidersi.

Mortale caduta di un lattoniere da un tetto di 18 metri a Cuneo

Cuneo, 10, notte.

E' avvenuta stamane, in località centralissima ed alla presenza di numerosi testimoni, dato il giorno di fiera, una impressionante sciagura della quale è stato vittima il diciottenne Pasquale Dassenzo, lattoniere. Mentre il Dassenzo attendeva alla riparazione di una grondaia sul tetto di una casa a tre piani, probabilmente per improvviso malore, precipitava nella via, con un pauroso salto di diciotto metri. I passanti accorsero prontamente, cercando di portar soccorso al disgraziato che giaceva immerso in una chiazza di sangue; ma inutilmente, poichè dopo pochi minuti il Dassenzo cessava di vivere in seguito ad una violenta emorragia interna. L'autorità ha ordinato un'inchiesta per stabilire le responsabilità del mortale accidente.

Ufficiale denunziato ad Alessandria per prevaricazione e diserzione

Alessandria, 10, notte.

E' stato denunziato all'autorità competente per diserzione all'estero e prevaricazione, il tenente Pietro Panaro, di 38 anni, da Molazzo (Acqui), addetto all'amministrazione dei magazzini della Cittadella. Giorni sono il generale Poggi, comandante la Divisione, aveva preannunziata una visita e la consegna ad altro ufficiale d'amministrazione dei magazzini e casermaggio. Il tenente Panaro in vista di ciò si appropriò dei fondi di cassa, circa 45.000 lire e fuggì in Francia per la via di Ventimiglia.

E' subito stata nominata una commissione presieduta dal generale Ragni, che ha aperto una minuta inchiesta sulla gestione amministrativa tenuta dall'ufficiale disertore e prevaricatore. Questi era sposato, ma viveva diviso dalla moglie e pare fosse dominato da qualche torbida passione che gli fece smarrire il senso del dovere e della disciplina. I lavori della commissione proseguono tuttora.

SPORT

L'insediamento del nuovo Direttorio della Federazione Italiana Giuoco Calcio

Bologna, 10, notte.

Stamane ha avuto luogo l'insediamento del nuovo direttorio della Federazione italiana giuoco del calcio. Erano presenti l'on. Lando Ferretti, cav. Corbari, comm. Sironi per il Coni; l'on. Arpinati, l'ing. Graziani, il cavalier Mario Ferretti, comm. Foschi, cav. Pace ed il maestro Zanetti per il direttorio federale. Assistevano l'avv. Baruffini per il direttorio delle divisioni superiori ed il dottor Bellini per la Commissione tecnica arbitrale.

Il Direttorio federale, ha emanato il seguente comunicato: «Oggi alle ore dieci nella casa del Fascio di Bologna è avvenuto l'insediamento del nuovo Direttorio federale della Federazione italiana giuoco del calcio. L'on. Ferretti presidente del Coni cedendo i poteri all'on. Arpinati ha illustrato la riforma calcistica ed espresse la fiducia di tutti gli sportivi italiani per l'opera che a favore del giuoco del calcio svolgerà l'on. Arpinati. Questi ha risposto ringraziando ed assicurando che nel nuovo compito egli porterà tutta la sua passione sportiva. Venne infine inviato all'on. Mussolini il seguente telegramma: «Famiglia calcistica italiana affratellata sotto segno littorio inquadrata grande esercito sportivi nazionale esprime duce magnifico primo sportivo d'Italia sensi devozione alimentati fedeltà».

Il direttorio federale ha poi deliberato quanto segue: Tesseramento giuocatori: si avvertono le società tutte ed i giuocatori tesserati che col 15 corrente prossimo scade il termine utile per la presentazione al Direttorio federale dei ricorsi per la messa in lista di trasferimento di autorità; ricorsi che possono essere inviati, tanto dai giuocatori che col benestare delle loro società intendono essere dichiarati liberi, quanto dalle società stesse che volessero non trattenere i giuocatori medesimi nei propri ruoli. Le rinunce ai giuocatori da parte di società sinora pervenute alla Federazione sono pertanto considerate valide purchè le società le integrino colla necessaria motivazione entro il termine cui sopra, intendendosi valido il timbro postale del 15 giugno. Si ricorda inoltre che i giuocatori rinuncianti dichiarati liberi dovranno firmare ed inviare alla Federazione il cartellino per le nuove società entro trenta giorni dalla data di ratifica della lista stessa. Trascorso tale termine senza che abbiano firmato un nuovo cartellino i giuocatori non potranno più tesserarsi per tutta l'annata sportiva in corso. E' fatta eccezione — alla data di cui sopra — per i giuocatori impegnati in gare di qualificazione per i quali il termine utile si estende a cinque giorni dopo l'omologazione dell'ultima partita e per i giuocatori reduci dal servizio militare, per i quali il termine stesso è invece esteso di quindici giorni dalla data del congedo.

La riunione al Velodromo Sempione

Binda batte Linari nella sfida per il braccialetto Morgagni — Suter-Nolter battono Girardengo-Bestetti.

Milano, 10, notte.

Questa sera, al Velodromo del Sempione, ha avuto luogo l'annunciata riunione, dinanzi ad un pubblico assai affollato. Ecco i risultati:

Handicap professionisti, metri 1000: 1.o Carli (metri 120) 1'15"; 2.o Farrario, metri 85; 3.o Croce, metri 115.

Velocità a coppie, professionisti. — Prima prova: 1.o Tonani; 2.o Vay; 3.o Zanaga; 4.o Oliveri. Duecento metri in 12" 3/5 — Seconda prova: 1.o Tonani; 2.o Vay; 3.o Oliveri; 4.o Zanaga. Ultimi 200 metri in 12" 3/5 — Classifica: 1.o coppia Tonani-Zanaga, con punti 13; 2.o coppia Oliveri-Vay, con punti 8.

Sfida per braccialetto Tullio Morgagni, chilometri 7: 1.o Binda, [illegible]; 2.o Linari a [illegible] metri.

Inseguimento a coppie Italia-Svizzera, metri 500: 1.o Suter-Nolter, in 7'7"; 2.o Girardengo-Bestetti, a 100 metri.

Americana internazionale, Km. 55: Gli otto traguardi sono vinti rispettivamente da Tonani, Linari, Piemontesi, Giorgetti, Oliveri, Linari, Zanaga, Binda. Classifica generale: 1.o Linari-Brunero, con punti 16, in un'ora 16'38"; 2.o Negrini-Piemontesi, con punti 5; 3.o Giorgetti-Oliveri, con punti 21, ad un giro; 4.o Binda-Tonani, con punti 18; 5.o Belloni-Zanaga, con punti 14; 6.o Sivocci-Croce, con punti 10; 7.o Girardengo-Bestetti, con punti 6.

Tentativo di record d'una motocicletta belga a Monza

Milano, 10, notte.

Questa mattina alle 5,30 all'autodromo di Monza una motocicletta belga di 350 cmc., ha iniziato un tentativo di record che si protrarrà per 24 ore. Sino ad ora il tentativo continua regolarmente. La media realizzata si aggira sui 110 chilometri orari. La macchina viene montata a turno dal belga Lovinfosse e dall'olandese Flinterman.

Inaugurazione del campo d'aviazione di Aosta

Aosta, 10, notte.

Per la prima volta un'apparecchio ha atterrato nel campo d'aviazione d'Aosta. Si tratta di uno dei tanti campi, così detti di fortuna, i quali servono per eventuali atterraggi durante lunghi percorsi di volo. Quello d'Aosta ha una speciale importanza poichè situato in alta montagna. L'apparecchio un B.R. 1, pilotato dal sottotenente Alberto Ferrario e portante a bordo quale motorista l'ing. del [illegible] aeronautico di Torino Pozzazzora, partito alle 8 dal campo di Mirafiori prendeva terra in quello d'Aosta alle ore 9. All'atterraggio presenziarono le notabilità locali, gli ufficiali del Presidio militare di Aosta e molti villeggianti, i quali vollero presenziare all'inaugurazione del campo. Gli aviatori furono trattenuti a colazione poscia ripartirono in volo per Torino dove giunsero felicemente ad atterrare al campo di Mirafiori.

L'assoluzione di tutti gli imputati per il fallimento Felice Nazzaro e C.

Firenze, 10, notte.

Oggi il consigliere istruttore comm. avv. Gurgni al quale erano stati trasmessi tutti gli atti relativi al processo per il fallimento della fabbrica di automobili Felice Nazzaro e C., dopo che il sostituto procuratore ebbe concretate le sue richieste che furono pubblicate circa due mesi or sono, ha emesso la sentenza, pronunciandosi in difformità delle richieste del P. M. Infatti si è avuta una assolutoria generale di tutti gli imputati. Gli accusati di bancarotta semplice, che erano i componenti del Consiglio di amministrazione della società, sono assolti per intervenuta amnistia. Gli imputati di bancarotta fraudolenta, cioè Umberto Beruglia, comm. Vittorio Vitolo, comm. Carlo Ulivieri, ing. Giulio Tonacci, ing. Eugenio Premoli assolti per inesistenza di reato; inoltre il comm. Carlo Ulivieri assolto dall'imputazione di tentativo di truffa perchè il fatto non sussiste, gli imputati comm. Ulivieri e cav. Simonetta di Milano assolti dal reato di mercato di voto e conseguimento di vantaggi in danno dell'attivo, perchè il fatto non sussiste. Il magistrato assolve infine l'imputato Giuseppe Tacco dal reato di mercato di voto perchè il fatto non sussiste.

Pescatore che muore per sincope immergendosi nella Dora

Susa, 10, notte.

Sulla riva destra della Dora, e precisamente nei pressi del ponte della strada provinciale che da Avigliana conduce ad Almese, entro un gorgo, ove l'acqua è ferma e misura un'altezza di circa due metri, è stato rinvenuto il cadavere di certo Lorenzo Dosio fu Battista, d'anni 55, domiciliato ad Avigliana, nella frazione Grangie. Il Dosio recatosi a pescare, tolti i pantaloni e le scarpe, che furono rinvenuti sul greto a circa cinquanta metri, era sceso nell'acqua dove fu colto da sincope cardiaca.

Un paese contro un cane

Napoli, 10, notte.

Il comune di Ezana è stato messo letteralmente in subbuglio da un cane idrofobo il quale ha addentato ben dieci persone. La popolazione atterrita si è asserragliata nelle case ed ha aperto una vera fucileria contro la bestia che è stata infine uccisa.

TEATRI

TEATRO ALFIERI: «Jim la Houlett, Re dei ladri».

Lo sfruttamento di situazioni, (invece), figure proprie del romanzo e dramma poliziesco, a fine comico e caricaturale, è riuscito in questa commedia di Jean Guitton ad effetti esilaranti, spesso irresistibili di piacevolezza e spassosità. E le varie trovate farsesche e sensazionali sono poi dosate con un'abilità che tien desto l'interesse pur nel largo moto ridanciano e spensierato dei quattro atti. Unico guaio è una certa prolissità che diluisce e scolorisce un poco qua e là la verve buffonesca, per sempre ripresa con battute e motti di facile ma evidente umorismo. (Complessivamente un'opera di teatro, commedia o farsa, divertente, pulita, e felice nell'impostazione e nei molteplici sviluppi.)

Raccontare succintamente la trama sarebbe arduo, poichè essa è, come si conviene, assai intricata e arzigogolata. V'è un certo Jim la Houlett, detto il Re dei ladri, per i suoi colpi maestri, per la sua inafferrabilità, per il mistero di cui sa circondarsi. E v'è un disgraziato Giacomo Maluchek che fa apparentemente da segretario ad un letterato di gran fama, ma che in realtà gli scrive i romanzi, gli conquista umile, timido, sfruttato, la celebrità e ne è compensato con poca moneta. Arriva però un giorno in cui anche la fortuna del finto romanziere cessa ed allora una pensata straordinaria vien messa in atto per risollevare le sorti della sua bottega letteraria, con un'improvvisa inaudita réclame. Bisognerà fingere che il manoscritto dell'ultima sua opera sia stato rubato da Jim come cosa preziosissima: tutti i giornali se ne occuperanno della cosa, ne nascerà grande clamore e lo scrittore ritornerà automaticamente alla ribalta.

Ma chi saprà inscenare la faccenda? E' chiaro: non altri che il povero segretario, Giacomo Maluchek, che dovrà far la parte del ladro, durante una festa da ballo, e suscitare un formidabile trambusto. Qui viene ad innestarsi una vicenda d'amore, perchè il segretario, innamorato della moglie del suo negriero, donna romantica della fantasia avventurosa, si presta al giuoco onde apparire agli occhi di lei bello terribile fascinatore nelle vesti di La Houlett, e qui ci fermiamo: il racconto ci condurrebbe troppo oltre. Basti sapere che Giacomo il segretario, interpretato da Baghetti, viene creduto veramente il ricercato bandito, arrestato, processato e condannato a morte. Bisogna vedere Baghetti in carcere nella notte che dovrebbe precedere l'esecuzione capitale, bisogna vederlo tra quelle squallide mura mentre si odono i colpi sordi di coloro che erigono la ghigliottina! Il suo volto si allunga, il suo occhio si fa di una tristezza smorta solo rotta da improvvisi scatti di indifferenza, di terrore, di speranza, da sfumature di rassegnazione e da impeti di sdegno che sono una delizia, e tutta la sua figura si fa tremula e incerta e ridicolissima tra l'ilarità del pubblico, che però segue la vicenda non senza qualche agitazione.

Le scene del Tribunale, i colpi di rivoltella, le fughe miracolose, i brividi di amore si inseguono come in un vero film poliziesco, ed altrettanto appassionanti: ma tutto si converte in parodia e festevolezza. Non c'è da temere: il buon Giacomo Maluchek sarà salvo, e stringerà finalmente tra le braccia la donna amata, il marito di questa verrà messo in guardina per falsa testimonianza, giusta punizione delle sue molte soperchierie, e Jim riuscirà ad eclissarsi ancora una volta. Astuzie brigantesche e di poliziotti, movimento, sorprese, fantasia paradossale, dialogo brillante, ed un tranquillo diletto, assai lieve e scorrevole, sono le risorse della commedia di Guitton. La recitazione è stata [illegible]. La signorina Merlini è un'attrice curiosa, bizzarra, personale, con un certo modo piccante buffo e semplice: nella particina della moglie del falso romanziere ha ben saputo essere caratteristica e maliziosa senza affettazione. Baghetti era nei suoi panni: stupito, bonario, timido, sbalordito, è passato di avventura in avventura con il fare di uno che le fa grosse senza volerlo ed ha sempre l'aria di cadere dal settimo cielo. Bene gli altri; assai elegante e decorosa la messa in scena.

Il pubblico si è divertito ed ha vivamente e ripetutamente applaudito ad ogni atto.

Un violinista torinese nel Giappone.

I giornali giapponesi parlano in termini assai lusinghieri di un giovane violinista torinese, il prof. Francesco Fusario, che sta compiendo una *tournée* artistica nell'Estremo Oriente. Il *Japan Times* lo paragona al grande concertista Heifetz, ed una rassegna dice che la sua arte ricorda quella di Kreisler. I successi ottenuti dal concertista torinese a Tokio, a Yokohama, a Nagasaki, a Kobe hanno fatto sì che il Fusario venisse invitato a tenere un concerto al Palazzo Imperiale, a cui assistettero, oltre al Mikado e alla Corte giapponese, anche il Corpo diplomatico.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI: Compagnia Aristide Baghetti. — Ore 21: «Jim La Houlette, re dei ladri».
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista «Turturuta».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 21: Dancing.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sospesi dall'esercizio per quindici giorni sono stati parecchi negozianti di frutta e verdura per vendite effettuate a prezzi superiori a quelli del calmiere.

La tariffa delle brenta ha riportato l'operaia Patria Pierina di anni 17, travolta da un carro a Cascinagrossa mentre con altre compagne si recava a lavorare.

DA BIELLA

La prima denuncia per vendita di tabacco a minorenni è stata fatta contro la tabaccaia Italia Maria Pizzaglia di Mongrando che aveva venduto un pacchetto di tabacco a un ragazzo di 11 anni.

Per un investimento in danno del ciclista Carlo Ambrosio è stato condannato a trecento lire di ammenda lo chauffeur Aristide De Andrea.

BOLLETTINO METEORICO

9 agosto 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Venezia	[illegible]	[illegible]	¾ coperto	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	17	»	legg. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	agitato
Catania	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	¾ coperto	»
Messina	[illegible]	—	½ coperto	»
Trento	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	
Fiume	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Bari	[illegible]	[illegible]	»	agitato
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	mosso

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + [illegible] Minima + [illegible]

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745
Temperatura massima del giorno 9 + 27,5
Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 11

Brigadiere che uccide la moglie

Napoli, 10, notte.

Si ha da Avellino che ad Andretta il brigadiere dei carabinieri Michele Pandolfillo ieri sera ha ucciso la propria moglie per motivi che non si conoscono ancora. L'uxoricida è stato arrestato.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Schierano Agostina
ved. Verra

Ne dànno angosciati il triste annunzio la figlia Caterina col marito Gibbone Antonio e figli; Giovannina col marito Pace Stefano e figli; la nipote Rosina col marito Gibbone Filippo; il fratello, le sorelle e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 12 corr. alle ore 9 partendo dalla strada di Lucento N. 80. Per espressa volontà della cara Estinta si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali e fin d'ora si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-289 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri sera, dopo lunghe sofferenze, chiudeva serenamente la sua operosa esistenza il

Rag. Faustino Vezzetti

Addolorati ne dànno il ferale annunzio: la moglie Luigia Diocca; i figli Mary col consorte Adolfo Boris e bimbo; Clauso, Dott. Guido, Rag. Celso, Rag. Vittorio; la sorella Maria; i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì mattino alle ore 8, partendo da via Marna, 8.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 11 Agosto 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della Ditta Giuseppe Vergano ha il dolore di partecipare la morte avvenuta il 9 corr. alle ore 15,30 della Signora

Margherita Vergano-Casale

moglie del suo amatissimo Principale.

Torino, 10 Agosto 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta Scolari e Trespidi di Rosario S.ta Fè (Argentina) annunzia la dolorosa perdita del suo amato titolare

SCOLARI SALVATORE

avvenuta in Torino il 9 corr. I funerali avranno luogo mercoledì 11 corr. alle ore 10,30, partendo da via San Domenico N. 1.

Castellano - Telef. 41-289 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri mancava ai suoi cari a soli 19 anni

Alfredo Perotto

I genitori, i fratelli e sorelle unitamente ai parenti tutti ne dànno addoloratissimi il triste annunzio. — I funerali avranno luogo mercoledì 11 corrente alle ore 14,30, partendo da Corso Peschiera N. 250 bis.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Cav. Marra Antonio

porge vive grazie alle Autorità, agli amici, ai Dirigenti, dipendenti e personale tutto per i lavori della Grande Galleria Firenze-Bologna ed a tutti coloro che a Vernio, a Prato Toscana, a Torino e ad Alice Superiore hanno con intervento personale, con fiori e con scritti manifestato il loro indimenticabile contributo di affetto e di rimpianto per il suo grande adorato scomparso.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri